La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N. 35-36
SETTEMBRE
DICEMBRE 2002

L'ASSASSINIO DI RE UMBERTO

QUINDICI ANNI DI SPERIMENTAZIONI INFORMATICHE AL C.R.S.

UN MANUALE DI STORIA REGIONALE ISTRIANA

LA DECIMA MAS A POLA DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

VENEZIA, GLI ASBURGO, L'ISTRIA E L'ADRIATICO NEL '700

LA RICERCA, CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, ANNO XI, N. 35-36 - PAG. 1-32 , ROVIGNO 2002 - CDU 908 (497.12/.13 ISTRIA) ISSN 1330-3503

L'Editoriale

di Giovanni Radossi

È stato un difficile e deludente inizio d'autunno quello del Centro di ricerche storiche dell'UI: i fantasmi che speravamo, anzi credevamo morti e sepolti, sono ritornati a colpire con l'arma delle insinuazioni e dei sospetti di "antica memoria", tanto antica da averci "fatto buona guardia e compagnia" almeno nei primi due decenni di vita.
È successo così che il signor Sindaco di Parenzo, Josip Maras, si è mostrato poco accorto e poco corretto circa l'iniziativa promossa dal nostro Istituto e circa la figura di Gregorio Draghicchio (tra l'altro suo concittadino e segretario del Comune di Parenzo dal 1900 al 1902, anno della sua morte!) ricorrendo – fors'anche perché influenzato negativamente ed in modo tendenzioso - ad un metodo di "appurazione" delle vicende storiche legate alla questione in oggetto che è per la tipologia usata, tipico di taluni passati regimi, ciò che non rende certamente né merito né onore alla sua carica pubblico-istituzionale. Non occorre dirlo che, se ne avesse avuto l'intenzione, per reperire ulteriori informazioni su Gregorio Draghicchio ed in genere sui decenni a cavallo dei secoli XIX-XX, egli avrebbe potuto rivolgersi innazitutto e direttamente al promotore dell'iniziativa, il Centro di Ricerche Storiche, che dispone di una copiosa ed aggiornatissima documentazione storiografico-bibliografica sull'argomento e che annovera una cerchia qualificata di ricercatori e di studiosi. Ci rammarica, rattrista ed offende profondamente il fatto che egli abbia letteralmente e scorrettamente "indagato" alle nostre spalle, partendo da preconcetti storico-politici che, oramai e anche in Istria, sono obsoleti ed anacronistici e dal convincimento aprioristico, per i quali qualsiasi vicenda, personaggio o manifestazione riferita al movimento nazionale italiano di ieri vanno di regola etichettati negativamente. Con siffatto comportamento il sig. Sindaco ha dimostrato assoluta sfiducia nella nostra Istituzione rivelando un'evidente e preoccupante ottusità nei confronti del passato storico istriano dalle mille sfaccettature e dai mille microcosmi, non solo geomorfologici, economico-sociali, architettonico-urbani ma altresì etnico-linguistici e politico-culturali che non può in alcun caso essere spiegato e compreso con l'aberrante approccio prescelto dal signor sindaco e dal suo presunto "consigliere" Ante Cukrov, il cui intervento è così palesemente rigonfio di risentimento e di malafede da risultare assolutamente goffo e risibile.
È incontestabilmente un'insinuazione speculativa e tendenziosa l'affermazione di Ante Cukrov che pretende di minimizzare l'operato sportivo di Gregorio Draghicchio in ambito parentino. Lo invitiamo a leggersi il volume pubblicato dal Centro, a leggere le varie biografie del Draghicchio (si legga ad esempio l'ampia scheda di tre colonne nel *Dizionario biografico degli Italiani*, edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1992); gli suggeriamo certamente di recarsi anche all'archivio di Pisino per "indagare", ma di non tralasciare altri archivi e biblioteche, quegli dei giornali d'epoca, per poter ricercare, studiare e sincerarsi dell'intensa e meritoria attività del benemerito parentino e di quella delle istituzioni sportive di allora, vicine o che operavano direttamente in seno al movimento liberale-nazionale italiano.
Ne potrà ricavare, senza ombra di dubbio, la grandezza sportiva e pedagogica del Draghicchio, vero pioniere dello sport parentino ed istriano, nell'accezione più nobile del termine; sono infatti pochi i personaggi istriani di quell'epoca, sia di etnia italiana che croata e slovena che si possono fregiare dei meriti sportivi, socio-culturali e didattici del Draghicchio.
Per quanto attiene, poi, tutto il discorso della caratterizzazione negativa e di diffidenza nei riguardi del Draghicchio, della Lega Nazionale, del patriottismo e del-

Irredentismo e nazionalismo ovvero su Draghicchio e dintorni

l'irredentismo italiano e quindi, indirettamente anche dell'attività del Centro di Ricerche Storiche, vale forse la pena ripetere quanto affermato e ribadito alla cerimonia di presentazione del volume: la storia dell'attività sportiva in Istria è legata intimamente alla storia stessa della nostra area; in particolare nel primo cinquantennio – durante il governo austriaco, lo spirito e l'intreccio dei fattori sociali e politici assegnatamente accentuati, fecero della maggior parte dei sodalizi il centro più vivo ed importante delle aspirazioni irredentistiche di buona parte del territorio. Infatti, in quei tempi difficili e per molti versi complessi, lo svolgimento di attività sportive in moltissime delle società istro-fiumano-dalmate voleva dire "Italia" – nelle tradizioni, nei legami, nella cultura e nella lingua, tanto che esse erano spesso iscritte alle federazioni italiane e non di rado frequentavano le loro competizioni. Posizione certamente allora non priva di pericoli, ma ben chiara nella scelta. Questo periodo nella storia d'Italia è detto "Risorgimento"; nell'Adriatico orientale ebbe il nome di "Irredentismo"; esso si sviluppò per gradi, in particolare nella seconda metà del secolo XIX, traendo determinante profitto proprio dall'apporto efficace delle società sportive e di altri sodalizi culturali e filantropici. Un processo storico che ovviamente con altre caratteristiche, completamente opposte in determinati segmenti, e con altri contenuti, personaggi e società, ma con la medesima passione ed intensità politica, contraddistinse e coinvolse anche la nascita e lo sviluppo in Istria di speculari movimenti nazionali croato e sloveno e, ovviamente, anche le loro società, i protagonisti ed i personaggi sportivi.

Una delle certezze storiche dell'Istria a cavallo dei secoli XIX e XX è senza dubbio il rapporto, il confronto, la lotta e lo scontro nazionale, che coinvolsero pure le società sportive e gli sportivi più in vista di allora. Un dato di fatto questo che non si può nascondere, né minimizzare, né affrontare con approcci unilaterali, tendenziosi e dalle facili etichette.

Il volume pubblicato è il frutto di quel particolare indirizzo e carattere intrinseco scientemente imposto all'attività di ricerca ed editoriale del Centro di Ricerche Storiche fin dalla sua nascita, volto a documentare e presentare fatti storici, personaggi e momenti della storia dell'Istria e di alcuni suoi segmenti temporali e contenuti specifici, in particolare della sua cerchia istrioto-romanzo-veneto-italiana. Ciò è quanto è stato realizzato anche nel volume *Olympia giuliano-dalmata*, non certamente per politicizzare l'argomento (che non rientra nei nostri ruoli e nemmeno nella nostra prassi!), né tantomeno per assumere una posizione politica nei confronti di un periodo complesso, quanto invece per documentare, illustrare e portare a conoscenza di un vasto pubblico colto e di studiosi un aspetto particolare della vicenda sportiva istriana, quello della componente italiana. Per la complessità del passato dell'Istria lo studioso di vicende nostrane deve più di ogni altro saper valutare e giudicare con il metro della distanza storica e dell'accortezza politica: deve, comunque ed ovviamente, presentare gli accadimenti, anche se "scomodi" per certi loro aspetti e in alcuni risvolti a una delle componenti etniche del territorio, contestualizzandolo ineludibilmente entro la sua cornice temporale, socioeconomica, etnico-linguistica e politico-culturale. Noi abbiamo sempre perseguito questo fine e questo indirizzo e siamo convinti che il volume, come è stato concepito, contribuisce a far percepire, a comprendere e a collocare entro i giusti limiti tutta la difficile e complessa temperie ed il grande travaglio storico-politico istriano di quei decenni. Conoscerne gli aspetti, le preoccupazioni, i risvolti politici, anche quelli più estremisti, non deve rappresentare motivo di scontro etnico e di giudizio storico esclusivamente negativo. Non deve suscitare vergogna, sdegno e ripudio la conoscenza piena del "mondo", della "cultura" e del "credo politico" dell'altra cerchia linguistico-culturale. Le varie componenti etniche dell'Istria per collaborare e sentirsi parti integranti ed attive devono rispettarsi; e rispettarsi non vuol dire non conoscere quello che in altri è difetto, ma significa anche riconoscere il bene altrui, rendendogli onore, perché "bene", non perché momentaneamente a noi utile, supportandoci con la dovuta distanza temporale e con l'oculato uso della saggezza politica. Difatti, quel periodo, come del resto molti altri della storia istriana, ma soprattutto il travaglio dei movimenti nazionali dei decenni a cavaliere dei secoli XIX-XX ed i solchi profondi da essi tracciati, vanno completamente riletti, rivisitati, riscritti e, sopra ogni cosa rivalutati perché, checché se ne dica e nonostante i loro pesanti e complessi turbamenti politici ed umani, sono stati tuttavia tappe imprescindibili e fondamentali dell'Istria moderna, mentre le loro manifestazioni negative non possono costituire ostacolo all'incontro e al rapporto costante ed edificante, sprone alla convivenza. In ciò crediamo fermamente – e non siamo i soli - poiché se diversamente fosse, da tempo la palestra costruita cent'anni or sono a Parenzo su espressa iniziativa del Draghicchio, non si chiamerebbe giammai, come invece ancor oggi si chiama "*palestra*" nell'idioma istriano / croato.

Al sig. Sindaco ed alla schiera dei suoi "malconsiglieri" di dantesca memoria, vogliamo augurare di saper trovare la forza di smetterla di voler monopolizzare il passato che è di tutti, bistrattandolo e servendolo poi per "buono ed autentico"; vogliamo ricordare loro che convivenza significa soprattutto accettazione della civiltà dell'altro, simbiosi con essa, non ostilità di bassa caratura che conduce a nuove quanto assurde chiusure mentali che allontanano pericolosamente quest'area dalla grande famiglia europea; non dimentichino costoro che per convivere ci devono essere due soggetti paritetici, non uno che sia più "paritetico" dell'altro per il diritto della forza numerica, facendo sentire la comunità nazionale italiana e la sua memoria straniere in casa propria.

L'assassinio di re Umberto. L'ultima stretta di mano fu per un nostro conterraneo

■ di Nicolò Sponza

Mai in Italia s'ebbe un concorso ginnastico più splendido e meglio organizzato di questi di Monza, ami la cittadinanza intiera partecipò, come qui, con sincero generale entusiasmo q queste feste, ami maggiormente acclamata una squadra, quanto lo fu a Monza quella di Trento. Domenica sera dopo il corteo per la città, dieci mila persone gremivano il, campo della festa, ed attendevano ausiosi l'arrivo del beneamato sovrano. Tralascio particolari di secondaria importanza, ma fedelmente riproduco i fatti che possono maggiormente mettere in luce la proverbiale affabilità, famigliarità, la democrazia vera dell'amato nostro re.

Verso le 21.40 il re entra nel campo della festa in

Dalla ricca emeroteca del CRS - *La ricerca storica alle volte riporta alla luce eventi e personaggi diversi e inaspettati da quelli che il ricercatore andava o sperava di trovare. Come nel caso dell'articolo che andiamo a presentare in questo numero de "La Ricerca", tratto dall'Indipendente di Trieste del 31 luglio 1900, riguardante la notizia sull'assassinio di Re Umberto, dove oltre a una dettagliata cronologia degli eventi che si sono susseguiti prima, durante e dopo l'attentato al re, si va a scoprire o meglio a riscoprire l'importanza e il ruolo di un secondo personaggio storico, il Draghicchio, che il caso ha voluto affiancare assieme al primo.*

Anno XXIV — Trieste, Martedì 31 Luglio 1900

L'Indipendente

LA MORTE DI RE UMBERTO

SULLA BARA

carrozza. Mai, assolutamente mai, re venne accolto con così generale, delirante entusiasmo, mai re fu con maggiore insistenza acclamato! Ed egli di ciò specialmente se ne compiacque.
Un vostro conterraneo, il cav. Draghicchio, direttore generale del concorso, fu dal re festeggiatissimo e sul viso di questi si leggeva una speciale compiacenza. Quando egli, assieme ad altri personaggi, fu presentato al re, questi gli disse: "Ma lei non invecchia mai; è sempre sulla breccia; bravo, bravo: - com'è contento dei suoi ginnasti? Sono bravi giovani, non è vero?
Poscia cominciarono le produzioni collettive di una moltitudine di ginnasti. Il re espresse replicatamente la sua alta soddisfazione.
Finiti gli esercizi il vostro Draghicchio con queste parole principiò il suo discorso:
Maestà, a Voi, presidente onorario della Federazione Ginnastica Italiana, della quale io sono qui umile rappresentante, a Voi, presento la nostra gioventù virilmente temprata dalla ginnastica. Maestà! In questi giorni di eccessivi, tropicali calori la mente è fiacca, la volontà indebolita, il, corpo debilitato tanto, che le membra niegano il loro ufficio… Ebbene i nostri giovani, i nostri ginnasti sfidano per un giorno intero gli ardentissimi raggi di un sole africano e con freschezza di mente, con volontà pronta, con obbedienza sollecita dei muscoli, hanno sudato, e quanto, pur di condurre a termine tutte le gare e contendere ai fratelli la palma… A discorso finito, S. M. si avanzò verso il Draghicchio, si levò il capello, gli prese molto affabilmente la mano, gliela strinse fortemente e gli disse: "Mi si raccontò che ella è un distinto maestro, che la Federazione deve tutto a lei e che questo concorso è opera sua; ma non sapeva che ella è valente oratore: bravo davvero, me ne compiaccio sinceramente….
Verso le 10.45 dalla parte destra del campo le carrozze reali: la banda intuona la marcia reale, i ginnasti presentano l'arma' il pubblico, delirante, applaude, acclama a Savoia, al re, applausi ed acclamazioni che si prolungano…
A piedi dello scalone stavano ufficiali superiori ed il direttore del concorso cav. Draghicchio. Il re poggia il piede su pedalino della carrozza , quando si accorge della presenza del vostro conterraneo, gli muove incontro, gli stringe fortemente e replicatamente la mano dicendogli: "Ancora una volta con lei me ne felicito per l'esito splendidissimo di questo concorso; davvero sono bravi e simpatici i suoi ginnasti; bei giovanotti, forti resistenti: bravo, bravo; dica ai suoi giovani che sono molto soddisfatto di loro.
E queste sono le ultime parole del re leale, raccolte da uno della vostra regione, l'ultima stretta di mano del povero re!
Mezzo minuto dopo – a venti passi di distanza… si odono tre colpi di rivoltella sparati in meno di due secondi contro il Re. Non vi descrivo, l'emozione, al indignazione della folla. Il re disse al cocchiere: *Via cia*. Egli fu colpito da tre palle, una sotto la spalla sinistra, l'altra perforò il fegato, la terza colpì il cuore. Il Re si alzò dopo il primo colpo, come un altro, ma in quel momento arrivò il colpo micidiale. Cadde a sedere e disse: "Eppure non mi pare di essere ferito." Poi non parlò più. Cadde a rovescio sul lato destro: sbarrò gli occhi…
Lo scompiglio fu generale: molte signore svennero, molti piangevano: il vostro Draghicchio era come pietrificato e dai suoi occhi scorrevano lagrime commiserevoli.
Intanto che il Draghicchio dà l'ordine di sgomberare il campo, un ragazzo trova la revoltella, flessibile, americana che aveva ancora due colpi buoni, e che consegnata a un vigile viene poi presa in custodia dai carabinieri…
Alle 23.50 Draghicchio per la Federazione Ginnastica e per tutte le società presenti alla festa,… presentano al sottoprefetto di Monza la loro indignazione per l'esecrando misfatto e le profonde condoglianze della intera famiglia ginnastica.

Da Basedati a BaseWeb

di Fulvio Colombo

Quindici anni di sperimentazioni informatiche al Centro Ricerche Storiche

Tra pochi giorni verranno presentate nella sede del Centro Ricerche Storiche le ultime novità informatiche, centrate sull'uso del programma BaseWeb, naturale e scontata evoluzione del precedente prodotto in uso - il Basedati - verso il mondo multimediale e Web. Come traspare in modo molto evidente dal suo nome, questo software sposa in pieno tutte le potenzialità di questa tecnologia che nel volgere di pochi anni ha modificato profondamente il nostro modo di condividere le informazioni e di comunicare. Il periodo di gestazione del prodotto è stato piuttosto lungo e non sarà quindi inutile ed ozioso ripercorrere le vicende che ne determinarono l'ideazione e il successivo sviluppo, per comprendere a pieno le ragioni che stanno alla base delle nuove funzionalità.

Con la comparsa sulla scena informatica del "Personal Computer", nel lontano (in senso informatico s'intende) 1983, ci si rese subito conto di come questo strumento, non disponibile ancora ai prezzi attuali, ma prodotto nelle sue varianti in un numero di esemplari tale da costituire in breve uno standard, fosse ormai maturo per essere impiegato in compiti e mansioni diverse da quelle per cui fu originariamente concepito. Il "calcolatore" infatti, anche se dotato ancora di scarse capacità di memoria sia centrale che periferica, già ben si prestava - se utilizzato con gli opportuni programmi - ad "elaborare" informazioni di contenuto non necessariamente numerico e quindi ad essere impiegato in campi in cui l'informatica aveva fatto ben poca presa. Oltre naturalmente all'uso quale elaboratore di testi, il PC fu quindi utilizzato per organizzare dati in forma tabellare a formare dei veri e propri *database* a somiglianza di quanto già veniva fatto con l'ausilio di computer di maggiori dimensioni.

Uno dei settori in cui tale tipo di applicazione trovò subito immediata utilizzazione fu quello delle biblioteche, perché particolarmente adatta alla gestione dei cataloghi e dei patrimoni librari. Nell'agosto del 1988, presso il Centro Ricerche Storiche - dotatosi ormai di proprio elaboratore - si diede avvio alla sperimentazione, il cui scopo finale era quello di arrivare alla produzione di un catalogo, in forma digitale, della biblioteca. Il problema, se affrontato con gli applicativi reperibili in commercio, era però di ben difficile soluzione, poiché comportava necessariamente il trasferimento dei dati - in modo manuale - dalla scheda cartacea alla tastiera; operazione praticamente impossibile da realizzare vista la quantità dei supporti (circa 60.000) e la mancanza di personale qualificato a compierla. L'ostacolo fu superato utilizzando un lettore ottico, in grado di "leggere" mediante opportuno software le schede e di trasformare le immagini dei singoli caratteri in dati memorizzabili su supporto magnetico, ma ne rimaneva un altro di ben più difficile soluzione. Con quale programma gestire tale massa di dati, in cui la presenza di caratteri dell'alfabeto sloveno e serbo-croato non era marginale, tenendo conto che le informazioni relative ad ogni singola unità libraria si presentavano sotto la forma di un testo di lunghezza variabile?

La soluzione, ideata da me per risolvere problemi ancora più complessi, quali quelli legati alla gestione dei testi del Codice Diplomatico Istriano, si chiamava: "Basedati". Il software, adottato subito dal Centro e messo all'opera con lusinghieri risultati[1], fu impiegato successivamente nella gestione delle schede relative ai periodici e ai giornali, nonché a quella di infor-

mazioni di diversa natura, come la documentazione d'archivio e quella relativa alle collezioni di carte geotopografiche e di supporti audiovisivi.
La presenza di una tale quantità di dati e la disponibilità di tecnologie che consentivano la loro diffusione e condivisione da parte di altri utenti, suggerì fosse arrivato il momento di dare avvio ad un progetto di più ampia portata: la "Banca Dati Storica dell'area istroquarnerina", entrata ufficialmente in funzione nel febbraio del 1990, con tecnologie che oggi - in piena epoca Internet - fanno un po' sorridere, ma che allora facevano la loro bella figura nel panorama telematico regionale e nazionale[2].
Nel 1996 il Centro approdava in Internet con pagine proprie (ospitate all'interno del sito del Dipartimento di Scienze geografiche e storiche dell'ateneo triestino) e con funzionalità di ricerca sul catalogo della biblioteca (consultabile ormai da ogni punto del globo) e infine nell'ottobre del 2000, a conclusione di un lungo percorso di sperimentazioni, attivava un proprio dominio e indirizzo rendendosi autonomo a tutti gli effetti e libero quindi di procedere verso nuovi obiettivi. L'evoluzione tecnologica che ha investito ogni settore dell'informatica in tutti questi anni, ha reso però il vecchio Basedati uno strumento obsoleto a gestire questa nuova fase dell'informatizzazione del Centro, rendendo ormai assolutamente indispensabile un suo aggiornamento integrale.
Con queste premesse è nato BaseWeb, un software del tutto nuovo, ma che eredita dal predecessore tutte le funzionalità originarie.
In sintesi le caratteristiche di spicco del prodotto:
- tecnologia client-server, senza limiti all'uso simultaneo da parte di più utenti, né in consultazione, né in aggiornamento dei dati (operazione quest'ultima riservata ovviamente al personale deputato a questo compito e protetta da una procedura di autenticazione a salvaguardia dell'integrità delle informazioni)
- interfaccia universale che si adatta ad ogni tipo di piattaforma hardware, dal comune PC, al Macintosh, alla workstation Unix, poiché utilizza i browser più comuni, come il Microsoft Explorer o il Netscape, con grande facilità d'uso dato che le funzionalità di questi applicativi sono ormai note a tutti
- possibilità di inserire, gestire e stampare qualsiasi tipo di carattere esistente; esigenza particolarmente sentita al Centro, per la presenza di materiale documentario scritto in alfabeti diversi (particolare questo che aveva impedito in passato di fruire in modo più naturale del ricco patrimonio di cui è depositaria l'istituzione)
- integrazione completa fra testo ed immagini o gestione autonoma di quest'ultime con software di supporto
- ricerca con operatori logici su più livelli e meccanismo di selezione delle informazioni nel database con utilizzo di chiavi di riordino
- possibilità di applicare stili personalizzati alle videate del database o alle singole pagine ed applicare temi diversi all'interfaccia utente

Sarà quindi possibile finalmente gestire ogni sorta di materiale documentario, dal classico cartellino bibliografico, al documento testuale nelle sue forme più varie, all'immagine, al filmato, all'audio. Le informazioni potranno essere organizzate all'interno di ogni singola unità informativa o in modo tradizionale (a comporre un testo in cui ogni carattere si presenta così come viene inserito), oppure a formare delle istruzioni in linguaggio HTML, per rendere possibili tutte quelle varietà di presentazioni, in modo del tutto analogo a quanto siamo abituati a vedere navigando in Internet. Sarà così possibile aggiungere particolari attributi a singole parti del testo, come il colore o lo stile del carattere (grassetto, corsivo, corpo più piccolo o più grande), oppure visualizzare delle immagini all'interno dello stesso testo, per completare l'informazione e renderla sempre più funzionale. Tutto questo senza perdere una sola virgola di quanto già inserito in precedenza e con la possibilità di utilizzare la stessa interfaccia sia per la consultazione in "locale" che per la visione in Internet, senza bisogno di apportare alcuna modifica.
Ed ora una nota più tecnica: i moduli che compongono il programma (scritti in linguaggio C) agiscono da interfaccia tra il motore di database "MySQL" e il WEB server "Apache" per preparare delle pagine in HTML, dinamiche, da inviare al browser ad ogni sua richiesta. Il sistema operativo scelto per il server è un Linux RedHat, dimostratosi incredibilmente robusto e stabile in ogni occasione. L'hardware, senza particolari caratteristiche, a dimostrazione della validità delle scelte operate, necessità soltanto di un po' di memoria (256Mb sono più che sufficienti, anche se 512Mb sarebbero consigliati) e di un sistema RAID per garantire una maggiore garanzia per l'integrità dei dati.
Tutto ciò non sarebbe stato naturalmente possibile senza la sensibilità dimostrata in tutti questi anni dal direttore del Centro, il prof. Giovanni Radossi, la disponibilità del personale tutto e la continua e costante assistenza del dott. Massimo Radossi che ha seguito il progetto dal nascere e ne ha testato le funzionalità con osservazioni che hanno giovato al raggiungimento del risultato finale.

---

[1] Gli aspetti della sperimentazione sono riassunti negli articoli di Alessio Radossi, usciti in questo stesso Bollettino, «La Ricerca»: Basedati, la biblioteca nel computer, in n. 2 (dicembre 1991), pp. 5-7 e Informatica e ricerca: il futuro è già iniziato, in n. 7 (settembre 1993), pp. 22-23.

[2] Nello stesso Bollettino e a firma dello stesso autore: Nasce la "Banca dati storica". Il futuro è già incominciato, n. 1 (settembre 1991), pp. 18-19.

La legge costituzionale sui diritti delle Comunità nazionali: in Croazia quale futuro?

■ di Ezio Giuricin

Negli ultimi tempi si è andata sviluppando, in Croazia, un'accesissima polemica attorno alle modifiche della Legge costituzionale sui diritti umani e delle comunità nazionali proposte dal Governo di Zagabria.

I diritti negati

Dopo lunghi anni nel corso dei quali l'importante Legge, approvata su pressione della comunità internazionale nel dicembre del 1991, era stata posta nel dimenticatoio (e, di fatto, sospesa dopo l'offensiva militare croata "Tempesta" dell'agosto 1995), l'Esecutivo croato si è finalmente deciso di affrontare il difficile nodo politico sottoponendo all'attenzione del Parlamento una nuova versione, profondamente modificata, del Documento.

I vari e, al dire il vero, controversi emendamenti proposti dal Governo hanno suscitato dure reazioni e critiche da parte dei rappresentanti delle comunità nazionali e in particolare, del deputato del nostro gruppo nazionale Furio Radin e dell'Unione Italiana. Al centro del confronto e delle polemiche la proposta, sostenuta con particolare fermezza dal deputato Mate Arlović (presidente della Commissione per gli affari giuridici e costituzionali del Sabor ed esponente di spicco del Partito Socialdemocratico del Premier Račan), di far eleggere i deputati delle minoranze non più direttamente dagli appartenenti alle comunità nazionali, riuniti in particolari collegi elettorali, bensì attraverso le liste di partito. Un modo esplicito per eliminare, di fatto, il diritto alla rappresentanza parlamentare diretta delle minoranze, per porle, a livello politico e parlamentare, sotto la "tutela" e l'inevitabile strumentalizzazione dei partiti.

Una mossa molto strana, indotta probabilmente dal tentativo del Partito socialdemocratico, in vista delle prossime elezioni, di aggiudicarsi senza troppi sforzi qualche seggio aggiuntivo, nella convinzione di poter contare (eliminate le "ingombranti" forme di rappresentanza diretta) sul voto di gran parte delle minoranze (in particolare di quella serba). Un modo, probabilmente, per controbilanciare i voti della diaspora croata (ovvero dei cittadini croati

all'estero), sicuro appannaggio dell'HDZ e delle altre forze nazionalistiche e di destra.
Le varie soluzioni avanzate da Arlović, e da una parte del Partito di maggioranza, sono risultate oltremodo contorte e contraddittorie, non solo per un incomprensibile rigurgito di arroganza politica ma, evidentemente, per la necessità di trovare un'intesa con l'opposizione, e soprattutto con l'Hdz, sul testo della futura Legge elettorale.
Prima di approdare al dibattito in Parlamento gli emendamenti del Governo hanno subito varie metamorfosi, sino al punto da sdoppiarsi in due versioni distinte, quella concordata dal primo ministro Račan e dal vice premier Granić con le minoranze, (che sostanzialmente assicurava il mantenimento dell'attuale situazione, ovvero l'elezione diretta di 5 rappresentanti delle etnie, demandando la questione del doppio voto alla futura legge elettorale), e quella, "nuova" di Arlović, che vincolava l'elezione diretta dei deputati delle minoranze a determinate "quote" elettorali, ovvero ad un certo numero di elettori, per "equiparare", nel rapporto elettori-seggi, il voto generale a quello minoritario. Una trovata per eliminare, in un altro modo, il diritto alla rappresentanza parlamentare diretta delle minoranze (in particolare quelle meno numerose come gli italiani e gli ungheresi).

Perché questo accanimento contro l'istituto dell'elezione diretta dei deputati delle comunità nazionali; diritto divenuto negli anni un elemento costitutivo del sistema giuridico e costituzionale croato? Perché eliminare uno dei pochi meccanismi elettorali e giuridici avanzati ed altamente democratici per cui la Croazia poteva andare fiera in Europa?
Per quale motivo si sta cercando di smantellare qualcosa che nemmeno l'Hdz aveva avuto il coraggio, in momenti ben più difficili e di maggiore euforia nazionale, di cancellare?
Perché oltre tutto tanta resistenza e opposizione alla richiesta del "doppio voto", da sempre garantito in Slovenia e previsto, come possibilità, nel nuovo testo costituzionale croato (ovvero il diritto, per gli appartenenti alle minoranze, di votare sia per il proprio deputato al seggio garantito, sia per i candidati e le liste di partito, negli altri collegi riservati alle elezioni politiche generali)?
È evidente che in Croazia è in atto un processo di radicale messa in discussione - e se vogliamo di "revisione" politica e storica - dell'impianto complessivo dei diritti umani, nazionali e delle minoranze approvato, non senza difficoltà e grosse resistenze interne, in concomitanza con il riconoscimento internazionale del nuovo Stato.
Una parte politica del Paese e della sua opinione pubblica ritiene che questo impianto normativo, politico e giuridico sia troppo avanzato, e tale comunque da garantire troppi "privilegi" alle comunità minoritarie, a scapito dei croati.
Va aggiunto a tutto questo il tradizionale peso storico della "questione serba" che, evidentemente, in Croazia non è ancora sopita (nonostante le pulizie etniche e la riduzione demografica della comunità serba che, secondo il censimento del 2001, è passata dal 12,3% della popolazione complessiva di dieci anni prima, al 4,5%).
Parte della società avverte questo sistema come qualcosa di imposto alla Croazia dalla comunità internazionale, un "diktat" politico esterno e non il frutto di un processo interiore di maturazione civile e democratica.
La "Legge costituzionale sui diritti umani e delle comunità nazionali ed etniche o delle minoranze" è stata, infatti, approvata dal Sabor croato il 4 dicembre del 1991, alla vigilia del riconoscimento internazionale della nuova Repubblica, quale condizione e presupposto giuridico di questo riconoscimento.
Per ottenere l'avallo formale della propria indipendenza Zagabria doveva garantire un livello minimo di diritti umani e delle minoranze in base a criteri chiaramente fissati dalla comunità internazionale e, in particolare, dall'Unione europea. Questi criteri furono stabiliti, in accordo con la Croazia, dalla commissione di Lord Carrington prima e successivamente, dalla Convenzione dell'Aia sui diritti umani e delle

minoranze nazionali nell'ex Jugoslavia, approvata, il 23 ottobre 1991 appunto all'Aia, nell'ambito della Conferenza internazionale sulla Jugoslavia.
La Legge costituzionale, oltre a riconoscere i diritti fondamentali previsti dalle principali convenzioni e documenti internazionali, prevede, all'articolo cinque (come previsto anche dalla Costituzione), il diritto all'autonomia culturale delle comunità nazionali.
Un diritto innovativo e molto importante che però nella formulazione prevista dalla legge si presta a diverse interpretazioni. Nella sua interpretazione più corretta sta a significare che alle minoranze nazionali in Croazia sono garantiti tutti i presupposti (finanziari, economici, associativi, organizzativi, scolastici, pubblico- amministrativi e di partecipazione politica alle autonomie locali) per assicurare la piena autonomia culturale, ovvero l'autonoma capacità di riproduzione, di sviluppo e di gestione delle proprie risorse culturali. Secondo un'altra interpretazione, più estensiva, si tratterebbe di un diritto all'autogoverno delle comunità nazionali. Non sono previste comunque forme di autogestione minoritarie come quelle attualmente in vigore in Slovenia con le CAN.
La legge costituzionale comunque sembra distinguere nettamente il concetto di "autonomia (o autogoverno) culturale" (articolo 5), da quello di "autonomia territoriale" (articoli 21, 22, 23, e 24).
Nei territori e nei comuni ove le minoranze (in pratica quasi esclusivamente la comunità serba) costituivano, in base al censimento del 1981, più della metà della popolazione erano previste delle particolari forme di autonomia territoriale e di autogoverno politico (sull'esempio, sotto ceri aspetti, della Provincia autonoma di Bolzano nell'Alto Adige - Sud Tirolo).
Per le comunità etniche che superavano, a livello nazionale, l'8% della popolazione complessiva (la comunità serba) era prevista la rappresentanza politica proporzionale in tutti gli organi dello Stato (Parlamento, Governo, tribunali). Agli appartenenti alle altre comunità nazionali e minoranze è invece garantito (e si spera possa continuare ad esserlo) il diritto all'elezione complessiva di cinque deputati al Sabor.
Gli articoli che si riferiscono indirettamente alla comunità serba (a seguito dei profondi sconvolgimenti demografici determinati dalla guerra) sono stati sospesi in attesa di modifiche ed emendamenti. Non è dato sapere se, e in che misura saranno ripristinati gli articoli relativi ai comuni a statuto speciale, ovvero le norme concernenti l'autonomia territoriale e l'autogoverno politici delle minoranze che, in determinate località, costituiscono più della metà della popolazione.
Ma le proposte formulate sinora dal Governo fanno presagire la volontà di cancellare tutti i diritti particolari, compresa l'autonomia culturale (prevista comunque dall'articolo 15 della Costituzione) e quella territoriale.
Va comunque rilevato che la Legge costituzione prevede altri importanti diritti come quello delle minoranze nazionali di "autorganizzarsi", così come il diritto a coltivare rapporti con la Madre Patria, incluso il dovere della Croazia di sostenere tali relazioni.
Il livello di diritti previsto dalla legge costituzionale croata si avvicina (o meglio si potrebbe avvicinare se adeguatamente sviluppata) a quello della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali approvata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo nel 1995, (al momento l'unica Convenzione europea concernente i diritti delle minoranze), ai contenuti della Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti alle minoranze etniche, nazionali, religiose e linguistiche dell'ONU (approvata dall'Assemblea generale nel 1992), ed ai valori enunciativi della Carta sui diritti fondamentali dell'Unione Europea.
Tuttavia con gli emendamenti e le modifiche proposti dal Governo la Legge costituzionale croata rischia di restare "monca" e disarticolata: una copia sbiadita (una pessima copia e, probabilmente, un'inutile caricatura) delle vigenti norme internazionali che, ricordiamolo, nel campo dei diritti delle minoranze, lasciano tutte, ancora, purtroppo, a desiderare.
Alcune componenti del Partito socialdemocratico, avvicinandosi una nuova stagione elettorale, probabilmente "sentono" spirare, nell'opinione pubblica, negli umori emergenti di una parte della società, il bisogno di limitare drasticamente l'attuale "corpo" legislativo dei diritti umani ed etnici. Si stanno preparando, credendo di interpretare il "volere" della Nazione, a stringere un'alleanza "trasversale" con l'opposizione nazionalista o, quantomeno, a contenere, richiamandosi a temi "patriottici" e di coagulo nazionale, una disfatta elettorale.
Gli interessi politici contingenti, il peso di antichi nodi storici e gli umori passeggeri di parte dell'opinione pubblica evidentemente stanno condizionando lo sviluppo del sistema dei diritti umani e delle minoranze in Croazia, una sfera di straordinaria importanza per la crescita democratica e civile del Paese e decisiva, soprattutto, per il suo processo di integrazione europeo, il suo ruolo e la sua posizione internazionali.
La parte più matura ed evoluta della classe politica croata ne è pienamente consapevole, ed, infatti, sta compiendo degli sforzi particolari per opporsi a questa "revisione" dei diritti costituzionali delle minoranze.
Convinta, soprattutto, che non si tratti di qualcosa che è stato imposto alla Croazia dai fori internazionali, dall'esterno, bensì di un sistema di valori proprio della civiltà di questo Paese, di un bene necessario al suo sviluppo.

L'appartenenza territoriale tra ideologia e possibilità interpretativa

■ di Fulvio Šuran

L'argomento trattato in questo saggio esula dagli specialismi e dei dominanti canoni valutativi propri alla visuale ufficiale. Canoni e valori che in massima parte si identificano con l'ideologia nazionale - quali unici valori forti rimasti della civiltà occidentale ulteriormente rinforzatisi (ma momentaneamente) dopo il crollo delle ideologie social-populiste - della sottostante realtà sociale, limitandone in tal modo la comprensione della sua variegata complessità espressiva.
Nel campo delle scienze umane, e specialmente in quello proprio alla dimensione storica, non ci si è ancora adeguatamente conformati ai parametri valutativi dominanti nella scienza contemporanea che si presenta come sapere ipotetico, provvisorio, falsificabile. Non si tiene cioè ancora nell'addebito conto il fatto che l'evento, qualsiasi evento preso in esame, non è la realtà in sé, cioè stabile e definitiva, quanto un'elaborazione manipolativa, un'interpretazione più o meno adeguata e cosciente ai dati propri all'esperienza umana. Questa elaborazione possiede tutte le caratteristiche della problematicità e della falsificabilità, necessaria sì all'individuo umano per la sua identificazione/appartenenza collettiva e per orientarsi nell'indecifrabile intrico della composita e variegata contingenza sociale che dev'essere necessariamente inclusa in un contesto ontologico o assiologico della realtà (come appunto è quello cristiano o nazionale) se le si vuole dare una maggiore parvenza di stabilità; ma non necessaria alla realtà stessa del dato di fatto - ancora non del tutto coscienti che oggi non è più legittimo ridurre la conoscenza a mera adaequatio rei[1].
Da parte sua l'interpretazione di un evento sociale di per sé non è mai innocente, ma rappresenta sempre una presa di posizione, se non un'imposizione, in larga misura legata al proprio modo di percepire la sottostante realtà sociale. In quanto, le interpretazioni della realtà contengono sempre una valenza valutativa e normativa (più o meno chiusa) che orienta il comportamento pratico sia degli individui sia dei gruppi umani direttamente coinvolti da quegli eventi. Sono quindi condizionate dalle aspettative (sia individuali sia collettive) che rappresentano un vero e proprio processo di disciplinamento della mente di cui è difficile liberarsi. È in questo senso che, ad un certo momento, è difficile distinguere tra l'intrappolamento interpretativo dei dati di fatto (o eventi) e la stessa realtà dei fatti[2].
Giacché non è possibile separare le diverse discipline umanistiche dall'apprendimento del codice sociale - visto come "l'insieme dei significati che strutturano l'auto-rappresentazione della società moderna"[3] - che di se informa la totalità dei significati che strutturano il mondo storico-sociale in cui siamo immersi e che chiamiamo modernità, non si intende proporre una (nuova) teoria della conoscenza (quale ennesimo tentativo d'astrazione, anche questo sterile e indeterminato), quanto di porre il problema della possibilità pluri-interpretativa di una etnicamente complessa (cioè plurietnica) realtà socio-territoriale di frontiera nel senso d'appartenenza e di confine quale quella istriana che, per essere compresa pienamente, non solo dev'esser posta fuori della visuale prettamente nazionale della realtà sociale, ma anche "dalle secche della radicale alternativa fra l'astratto formalismo dei concetti e il cieco empirismo della casistica, come problema della 'comprensione' del codice sociale della modernità e delle istituzioni attraverso le quali, gli individui della nostra epoca continuano a rappresentare se stessi e le loro relazioni"[4]. In ogni caso da studiarsi quale complesso specifico globale cioè, come direbbe l'antropologo Marcel Mauss, come un "fatto sociale totale"[5], anche se caratterizzato da un accentuato processo di differenziazione funzionale in sfere separate e nazionalmente contrapposte. Quindi quale proposta interpretativa della modernità, al di fuori dei ristretti confini di uno specialismo, sia questo storico, politico, sociologico, economico, del diritto costituzionale o altro. È necessario cioè tener presente – in un insieme ragionato - la ricognizione del complesso processo storico-sociale che ha coinvolto quest'area di frontiera e di confine e le ideologie[6] che di volta in

volta ne hanno strutturato il corrispondente sistema ideologico. Quindi quale possibilità pluri-interpretativa della realtà sociale nella quale siamo immersi sia come attori individuali appartenenti ad una data col-

lettività, sia come osservatori se non testimoni, diretti o indiretti che sia.

Questo articolo è quindi rivolto in special modo a quelle persone che a dispetto delle pretese ufficiali che vogliono che ci si dichiari di un unico colore nazionale ha la sensazione, sente, che la sua persona non può esser adeguatamente rinchiusa in limiti nazionalmente determinati, perché in loro c'è un qualcosa, un "quid" che

sfugge ad una simile catalogazione. Per il quale viene usato il concetto dell'ibrido, del misto quale termine più consono a rappresentare la pluri-identità insita nelle persone che sentono propria la storia e la civiltà di una zona etnicamente variegata e storicamente complessa e che può esprimersi con il termine istrianità. Pluri-identità in quanto identità multipla cioè formata da diverse micro-biografie che s'intersecano tra loro realizzando un senso di vita comune che, in quanto tale, contraddistingue quella data regione e le sue popolazioni diversificandola in questa sua specificità da altre regioni con differenti storie.

Ed è proprio il problema delle pluri-biografie che ossessiona ancora la storiografia ufficiale di stampo nazionalistico, sempre alla ricerca di una biografia che soddisfi il monismo di base, intenzionato a mettere entro dei limiti, nazionalmente giustificabili i pezzi più disparati allo scopo di ottenere un'immagine storica coerente. Per comprendere la pluri-identità, si devono accantonare gli schemi psico-sociali propri all'interpretazione nazionalistica, che rifilano gli avvenimenti allo scopo di riadattarli allo schema aprioristico che vuole che tutti i popoli come tali attraversino delle precise fasi storiche per, alla fine, riconoscersi nell'idea nazionalitaria, quale archetipica identità collettiva, il cui corso storico è già descritto al futuro anteriore. Quando ciò non succede ci si ritrova

Fig. 1 - August Tischbein, 1842
Corteggio nuziale slavo

Fig. 2 - August Tischbein, 1842
Danze domenicali a Peroi

Fig. 3 - August Selb, 1842
Donne dignanesi

al di fuori degli itinerari battuti dalla "storia" in cui si accumulano eventi frantumati, senza un precedentemente prevedibile disegno, e perciò da scartarsi in quanto storicamente irrilevante o contraddittorio. Un qualcosa che non ha alcun valore oggettivo, nè bianco nè nero, meglio ancora è bianco è nero, in-cosciente della sua storia nazionale - (e quindi indeterminato, il che presume il possesso di una qualche consapevolezza su ciò che si è) -, per cui in-decisi sul suo essere qualcosa tra i due in quanto tertium non datur. In tal modo le comunità umane che storicamente hanno interagito tra loro dando origine ad un salto di paradigma al positivo che ha portato alla creazione di micro società multietniche e culturalmente pluraliste sono (state) derubate della loro vera biografia e storia.
Ma una certa sicurezza sulla propria pluri-identità non si può averla, fintanto che non si dispone di un'adeguata teoria psico-sociale, che attribuisca realtà storica a queste specifiche appartenenze socio-territoriali. Fino ad allora queste pluri-identità, come la nostra, continueranno ad essere frazionate, svalutate per esser rivalutate secondo dei codici preconcetti e fatte rientrare nelle "rispettive" dominanze nazionali, mentre le sollecitazioni all'insoddisfazione alle limitazioni e restrizioni del nostro essere uno e plurimo, in quanto non riconosciuto, appariranno, sia a noi sia agli altri, come eccentricità o costipate d'aggressivi rancori e di nostalgie paralizzanti un "sana" presa di posizione identitaria.
Una cosa va quindi chiarita subito. Per interpretare il particolare sviluppo storico di una determinata area socio-territoriale di frontiera e di confine, quale quella istriana, nella quale da secoli convivono due o più comunità etniche tradizionalmente stanziate, e che di certo le ha notevolmente diversificate dal loro ceppo nazionale, portandole ad una convivenza plurietnica, occorre eludere i ristretti limiti del paradigma nazionale. Il quale anche se tiene conto del gioco reciproco tra avvenimenti storici e ambiente (compreso sia nel senso naturale sia nel senso sociale del termine), omette una cosa essenziale, e cioè la soggettività sociale che le comunità in questione hanno avuto nella costruzione della sottostante realtà.
Se si accetta l'idea che i gruppi umani sono principalmente l'effetto di un palleggio tra l'ambiente circostante e gli avvenimenti storico-sociali che si accavallano nel tempo in un dato territorio, allora il carattere particolare di quel dato gruppo umano viene visto come risultato di eventi esterni a lui, che dal suo centro nazionale viene visto come perdita della coscienza originale.
Perdita che deve il più presto, tramite una adeguata propaganda socio-politica e un adatto programma scolastico, essere riacquistata (correzione storica). Questo fa si che la plurietnicità e multiculturalità di un a determinata area socio-territoriale di frontiera nel senso di appartenenza e di confine sia interpretata o come allontanamento (assimilazione) del reciproco gruppo etnico dai (suoi) valori nazionali (puri) - specialmente se, come è il caso dell'Istria, tradizionalmente stanziato in quel territorio, cioè autoctono, che immancabilmente ha portato ad un fruttuoso mescolamento d'esperienza di vita e di cultura – anche se rappresenta una vitale risposta alla realtà sociale e un arricchimento della propria struttura caratteriale. Peggio ancora, come vittimismo, perdita d'identità e non un mescolamento socio-culturale che ha portato ad un salto di paradigma multiculturale.

---

[1] P. BARCELLONA, *Il declino dello stato*, Bari 1998.

[2] È chiaro come un "fatto", preso "per sé stesso", non rappresenta "a priori" una "ragione storica" (ideologicamente universalizzata e nazionalisticamente giustificante un'azione storica particolare). Non possiede cioè aprioristicamente un "significato dato" bensì una "possibilità interpretativa". Questo significa che i dati di fatto acquistano una specifica rilevanza, un particolare significato storico-sociale solo in un dato contesto geografico-nazionale nel quale si vengono a trovare. Il che rende quanto mai evidente come il loro "valore" storico, positivo o negativo che sia, dipende dall'ideologia che li interpreta. Solo allora i fatti, interpretati secondo il "codice storico" della dominanza politico-nazionale del momento, diventano dei giudizi di "fatto", dei "valori" interpretativi di una data realtà storico-sociale.

[3] P. BARCELLONA, *Il declino dello stato*, Bari 1998.

[4] Ibidem.

[5] M. HARRIS, *L'evoluzione del pensiero antropologico*, Bologna 1971.

[6] Intendendo qui "l'ideologia come un sistema d'idee e di valori che ha corso in un dato ambiente sociale". Da L. DUMONT, *Saggi sull'individualismo. Una prospettiva antropologica sull'ideologia moderna*, Milano 1993.

Un manuale di storia regionale istriana*

■ di Egidio Ivetic

Recentemente Miroslav Bertoša, congedandosi dai lettori della sua rubrica di riflessioni storiche e storiografiche sulle pagine del "Glas Istre", ha riconosciuto che in Istria, non diversamente di come succede in Croazia e in genere in tutto il contesto della cosiddetta Europa sud-orientale, il pubblico, la gente, ma ancor di più la cultura ufficiale, pretendono dagli storici una storia esclusivamente nazionale, confezionata, impachettata su misura nazionale, una ricostruzione del passato accettabile al palato di un credo nazionale condiviso[1]. Al Bertoša, per queste affermazioni, va riconosciuto lo spirito critico, l'onestà intellettuale, l'autonomia dello studioso, sempre difficili da difendere. Nel panorama variegato, ma nemmeno tanto, del Sud-Est europeo ci sono, in effetti, tanti storici che non si fanno scrupoli nel servire la storia su richiesta, anzi non ci pensano neanche, semplicemente rispondono alle esigenze del mercato della cultura nazionale che vuole le sue certezze in merito ai secoli trascorsi; solo una minoranza di storici si chiude negli specialismi della propria disciplina e cerca di conciliare la vocazione al miglioramento dei settori di ricerca con le strettoie delle certezze imposte dalle cornici storiche nazionali; pochi (spesso dall'estero) si esprimono criticamente su quanto si fa in merito alla ricerca storica e alla sua divulgazione. Anche in Istria, gli storici si chiudono spesso negli specialismi, ed è un bene (tutto sommato) per una regione storicamente di confine. Per tanti decenni sono mancate sintesi di storia istriana. La riedizione avvenuta nel 1997 di *L'Istria nei suoi due millenni di storia* di Bernardo Benussi, cioè di un volume

* **PROGETTO n. 10** *del "Programma di lavoro 2003" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, finanziato con Legge 21 marzo 2001 N. 73 della Repubblica Italiana, nell'ambito della collaborazione tra l'Unione Italiana – Fiume e l'Università Popolare di Trieste. Il Progetto, di carattere multimediale, contempla anche la produzione e la trasmissione di sei documentari e la loro realizzazione in VHS e/o CD Rom da parte dello Studio TV di Capodistria, quale supporto al Manuale.*

del 1924, sembra esprimere la disperazione di tale mancanza. I progetti di una sintesi di storia dell'Istria, non esclusivamente mononazionale, a lungo congetturati nel corso degli anni Settanta, non hanno mai visto luce e tutt'oggi si fatica a immaginare l'uscita da tale impasse, nonostante in regione stiano per operare quattro istituzioni universitarie per gli studi storici: oltre a Trieste, ora ci sono facoltà umanistiche a Capodistria, a Fiume e a Pola . A dire il vero, le verità storiche, che apparivano categoriche fino a uno - due decenni fa, oggi, con il progredire della ricerca specialistica, lo sono assai di meno. Non ci sono più contrapposizioni tra storici; ci sono naturalmente opinioni diverse, ma si tende a collaborare, a scambiare le esperienze, soprattutto ai livelli qualitativamente più alti. I tempi sono cambiati, nonostante la recente ventata di nazionalismo "anni Novanta". Sul piano divulgativo, viceversa, le cose sono rimaste più o meno le stesse: sul passato dell'Istria (e di Fiume) vige o l'ignoranza totale, con qualche data capitale da ricordare, o la conoscenza parziale; un grande buio si stende per i secoli medievali. Gli strumenti più diffusi rimangono i manuali scolastici, con pochissime pagine istriane, piene di schematismi.

Alla domanda "a quando un libro scritto da specialisti per un pubblico più vasto ?" si è cercato di rispondere presso il Centro di Ricerche storiche di Rovigno, ideando nell'estate del 2000 e promovendo nell'agosto del 2001 il progetto del manuale di storia regionale dal titolo (inizialmente provvisorio, poi definitivo) di *Istria nel tempo*. È un libro che non ha pretese di dare l'ennesima verità di parte sulla storia dell'Istria, quanto di rendere pubblico ciò che ogni segmento storico ha maturato in questi decenni attraverso il progresso della ricerca. Il libro doveva essere scritto da ricercatori accreditati. L'impegno e la convinzione del sottoscritto, nel progettare la struttura del volume e nel curare la sua edizione, è dovuta a tali premesse, cioè preparare una sintesi divulgativa basata sul lavoro di chi in questi anni ha profuso le proprie energie ad arricchire con indagini originali singoli periodi storici della regione.

Quale équipe di esperti? Alcuni nomi sono circolati sin dall'inizio: Kristina Mihovilić, nota ed apprezzata specialista del Museo archeologico di Pola, per il paleolitico e il neolitico sino alla civiltà degli Istri; Robert Matijašić, sicuramente il migliore esperto di storia romana nell' ambito della Croazia e uno dei più affermati nell'ambito adriatico, per l'età romana; il sottoscritto per i secoli XVI-XVIII; Orietta Moscarda, giovane ma seria ricercatrice del Centro rovignese, la quale ha già partecipato ad importanti progetti di storia regionale per il Novecento, il secolo certamente più difficile da raccontare. C'era qualche difficoltà con la storia medievale, dove mancano veri e propri medievisti sin dai tempi di Camillo De Franceschi e Giuseppe De Vergottini. L'età dell'affermazione dei comuni e dei feudi, a partire dal Mille e fino al tardo Quattrocento, è stata perciò affrontata dal sottoscritto, viste le recenti ricerche sulle città istriane nell'apogeo del medioevo mediterraneo[2]. Marino Budicin si è accollato il duro lavoro di rivedere tutto quanto scritto sui secoli alto-medievali, grosso modo a partire dalla fase bizantina (539 d. C.) fino al Mille, e di scrivere un testo di sintesi di cui si sente bisogno. Per quanto concerne l'Ottocento, anche qui non c'è ancora un vero e proprio specialista per il contesto istriano; si è pensato quindi di affidarci all'esperienza di Fulvio Salimbeni, noto docente universitario di Trieste e Udine e già membro della commissione mista di storici italiani e sloveni per la storia contemporanea. Ecco dunque la squadra.

Istria nel tempo si divide in sette capitoli: *Dalle origini alla civiltà dei castellieri*, di Kristina Mihovilić; *L'età romana* di Robert Matijašić; *Dal tardo antico al Mille* di Marino Budicin; *Comuni e feudi (secoli XI-XV)* di Egidio Ivetic; *Tra Repubblica e Impero (secoli XVI-XVIII)* di Egidio Ivetic; *Il lungo Ottocento (1797 -1918)* di Fulvio Salimbeni; *Il Novecento (1918-1991)* di Orietta Moscarda; in appendice una lunga scheda sulla *Comunità nazionale italiana*, di Ezio Giuricin. Ciascuna unità, che corrisponde a un segmento storico, è articolata in due parti, due testi diversi: in primo luogo, la sintesi storica vera e propria, in cui si delinea lo sviluppo politico, istituzionale, economico, sociale e culturale della regione, un testo essenziale, aggiornato ed esauriente, ma veloce; in secondo, le schede di approfondimento, dove vengono affrontati quegli aspetti che per motivi di economia in una rapida esposizione vengono sacrificati: sono tasselli imprescindibili nella formulazione di una visione complessiva del passato istriano e possono essere correnti artistiche o religiose, personaggi fondamentali, opere pubbliche, fenomeni sociali ulteriormente approfonditi, avvenimenti, testimonianze del patrimonio artistico, architettonico e culturale. La combinazione del testo storico, diciamo più tradizionale, con un apparato di schede tematiche, è apparsa come una formula editoriale capace di rendere evidenti allo stesso tempo i vari processi storici e tutto l'insieme di aspetti che costituiscono quella che possiamo chiamare *la civiltà* dell'Istria. Un termine, *civiltà*, ampiamente usato in molti contesti regionali europei, laddove l'esperienza e la testimonianza storica si profilano come qualcosa di specifico e quindi particolarmente degno di essere considerato. E l'Istria con Fiume, area di frontiera, punto d'incontro attraverso il tempo di distinti assetti politici e istituzionali, di diverse lingue, di popoli e

culture, proprio in quanto margine integrato di tante esperienze storiche ha sempre avuto una fisionomia propria, magari complessa e difficilmente deducibile per chi si accontenta delle semplificazioni, però propria, specifica, un soggetto a sé, poiché incrocio e quasi sempre confine di qualcosa. Lo storicismo non è di casa in questa impresa. Non si cercano le ragioni dell'oggi nel passato. Ogni fase storica è intesa come un periodo a sé, in cui la regione è concepita come un sistema che vive in un certo modo. Di quale mondo si trattasse, sta agli storici scoprire, capire e quindi spiegare. Dunque ogni capitolo è un tuffo nella dimensione del passato che non c'è più; rispetto a tale passato dobbiamo riconoscere in modo problematico (non da antiquariato) la nostra distanza critica, che è in fondo l'espressione della nostra coscienza, qui ed oggi, rispetto a tale dimensione. E' bene ricordare ciò, vista la confusione tra passato e presente che si riscontra troppo spesso nel Sud-Est europeo. Ciò non significa che si nega quanto il passato possa significare, che si nega la stessa tradizione, nel senso di trasmissione delle esperienze di epoche trascorse. Anzi, solo un approccio maturo, derivato da tutta una serie di riflessioni critiche, può restituire al presente il senso e i significati dei secoli trascorsi. Al di là dell'importanza della parte diacronica, l'apparato di schede vuole proprio evidenziare tutti gli elementi che alla fine costituiscono la dimensione istriana di oggi; un insieme di tracce che si scorge nei paesaggi urbani e rurali, nelle lingue e nelle popolazioni, nella memoria collettiva; un patrimonio che deve essere compreso e non maneggiato a seconda della congiuntura politica o a seconda di interessi di parte. La stessa fase jugoslava, 1945-1991, nel bene o nel male, è intesa come una fase conclusa, da storicizzare, cioè da studiare per come era e non per come la giudichiamo soggettivamente, più o meno diretti testimoni di tale vicenda.

L'*Istria nel tempo* è un manuale perché non vuole essere *la* sintesi, la *Storia dell'Istria*, un'opera in qualche modo ufficiale; però è più che un succinto profilo storico. È un manuale nel senso più universitario, come testo di primo riferimento per una storia regionale, piuttosto che manuale da ministero della pubblica istruzione. Potrà comunque essere utilizzato a tutti i livelli scolastici, per alunni dai tredici - quattordici anni in poi, ma non è precluso a quelli più piccoli, soprattutto nella parte iconografica, tramite un'opportuna guida di professori e maestri. Può essere letto a ritroso, secondo i vari capitoli, o per singoli periodi, può essere studiato nella parte strettamente storica (circa 170-190 pagine), oppure sfogliato saltando da una scheda all'altra (circa 200 schede tematiche). È prevista inoltre una cronologia esaustiva, fatta non solo di date, ma descrittiva di dinamiche economiche, sociali, demografiche, culturali, e ovviamente ci sarà una bibliografia essenziale per ogni fase storica. Il carattere dei testi è descrittivo/narrativo, ma non mancano spunti per sottolineare la problematicità dei singoli argomenti affrontati. Insomma un testo si spera funzionale, anche per un pubblico colto, adattabile ai tempi correnti in cui si legge (ahimè) poco.

Il perché di un libro del genere oggi è presto detto. Procrastinare ulteriormente la stesura di una visione complessiva del passato istriano è sembrato inutile. Quanta frammentazione, quante tematiche sfilacciate tra più generazioni di storici senza una vera conclusione, quante lacune e quanti progetti abbandonati caratterizzano la storia e la storiografia istriana. Il clima tra gli storici è cambiato, come detto, e questo è il dato più importante; c'è insomma più maturità. Un manuale che si basa sul bilancio della ricerca specifica diventa un punto di raccordo anche presso gli stessi esperti. Per il suo carattere intrinseco, per le modalità con cui è stato preparato dai suoi autori, vuole essere soprattutto un contributo alla cultura della regione, alla sua pluralità culturale.

---

[1] M. BERTOŠA, *Pet milijuna otkucaja i – konac kolumne,* "Glas Istre", 25 novembre 2002, p. 10.

[2] E. IVETIC, *Le città dell'Istria (1250-1330),* in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, XVIII Convegno internazionale di studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), a cura di G. Cherubini, Centro italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 2002 (in corso di stampa).

La decima MAS a Pola dopo l'8 settembre 1943

■ di Raul Marsetič

Per tentare di spiegare la presenza della Decima Mas a Pola e nel suo circondario, bisogna partire dagli avvenimenti bellici che coinvolsero la città durante la Prima guerra mondiale. Essa costituiva, infatti, il principale porto militare della Monarchia austro-ungarica, verso il quale si concentrarono le attività di sabotaggio della Marina italiana. Ciò portò al conseguente sviluppo di reparti specializzati di mezzi d'assalto, base e asse portante per la successiva nascita del corpo della Decima Mas. La città di Pola si vede quindi legata a questo corpo della Marina italiana sin dalla sua nascita, e fu proprio grazie al successo militare ottenuto nella città istriana che raggiunse la gloria. È però altrettanto vero, che a Pola, la Decima Mas vide pure uno dei suoi ultimi momenti di esistenza e di operazioni belliche durante gli ultimissimi giorni della Seconda guerra mondiale. Nel corso della Grande Guerra la Regia Marina Italiana sviluppò i M.A.S., ovvero dei motoscafi armati di siluri, i quali grazie alle loro piccole dimensioni ed alla grande velocità che riuscivano a raggiungere costituivano, per il nemico, un bersaglio difficile da colpire. La sigla M.A.S. derivava da Motoscafi Armati S.V.A.N. (che a sua volta significava "Società Veneziana Automobili Nautiche"). Poi tale sigla prenderà il significato di Motoscafi Anti Sommergibile. Questi reparti d'assalto riuscirono ad ottenere il loro primo grande successo con l'affondamento della nave ammiraglia dell'ex Marina austro-ungarica, la corazzata Viribus Unitis nel porto di Pola il 31 ottobre 1918. L'impresa fu possibile grazie allo sviluppo di un nuovo mezzo d'assalto che prese il nome di "mignatta". Dopo la Prima guerra mondiale i mezzi d'assalto furono lasciati da parte dalla Marina italiana per quasi vent'anni per poi, a Seconda guerra mondiale già iniziata, spinta da un'evidente inferiorità bellica di fronte ad un nemico potente come era la Marina inglese nel Mediterraneo, essere costretta a ridare vita al reparto dei mezzi d'assalto con la creazione della X Flottiglia Mas. Fu inoltre suddivisa in due reparti: quello dei mezzi subacquei e quello dei mezzi di superficie, impegnati in tutta una serie di significative ed audaci imprese, tra le maggiori della Regia Marina Italiana durante il conflitto[1]. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il comandante della Decima Mas, Junio Valerio Borghese di base a La Spezia, decise di restare al suo posto mantenendo così integro il suo reparto. Questa scelta fu dettata da un principio innanzitutto patriottico, visto che Borghese, come altre migliaia di soldati, concepiva la guerra come un qualcosa da vincere, ma non esclusivamente per principi militari bensì per quelli ideologici, in nome di una dottrina fascista che trascinò l'Italia in una guerra di conquista per la quale non era minimamente preparata da nessun punto di vista, come ebbe ben presto a dimostrarsi[2].

Sommergibile CM1 uno dei mezzi in dotazione della Squadriglia Longobardo di Pola

Per capire correttamente cosa fu la X Flottiglia Mas all'indomani dell'armistizio dell'Italia fascista è di grande rilevanza la convenzione firmata il 14 settembre a La Spezia tra Borghese ed il capitano della Marina germanica Max Berninghaus, secondo la quale:

Il porticciolo e la base a Brioni del comando mezzi d'assalto EST

1. La X[a] Flottiglia MAS è unità complessa appartenente alla marina militare italiana, con completa autonomia nel campo logistico, organico, della giustizia e disciplinare, amministrativo;
2. È alleata delle forze armate germaniche, con parità di diritti e di doveri;
3. Batte bandiera da guerra italiana;
4. È riconosciuto a chi ne fa parte il diritto all'uso di ogni arma;
5. È autorizzata a ricuperare e armare, con bandiera ed equipaggi italiani, le unità italiane trovantisi nei porti italiani; il loro impiego operativo dipende dal Comando della Marina germanica;
6. Il Comandante Borghese ne è il Capo riconosciuto, con i diritti e i doveri inerenti a tale incarico[3].

Nel periodo a seguire non furono pochi i volontari che entrarono nella Decima Mas, soprattutto giovanissimi, spinti da una volontà di riscatto dell'Italia, in nome di un'ideologia che in vent'anni di indottrinamento di una nazione era riuscita a plasmare molti entusiasti pronti a combattere per le idee inculcate loro sin dalla giovane età e per difendere l'onore della Patria. Senza rendersi però conto che era stata proprio questa politica ad averla portata alla rovina. Come si può vedere dalla convenzione firmata da Borghese, la Decima Mas rimase saldamente a fianco delle forze di occupazione germaniche e dopo la costituzione del governo fantoccio della Repubblica Sociale Italiana, avvenuta il 23 settembre, Borghese ottenne l'incarico di rimettere in piedi la Marina della R.S.I., assicurando la totale adesione della Decima Mas al nuovo governo. Bisogna però sottolineare che la Decima non fu mai una grande unità, nel senso ortodosso militare ma un insieme di battaglioni sparsi per l'Italia del nord, con comandanti che spesso non avevano la necessaria preparazione militare[4].

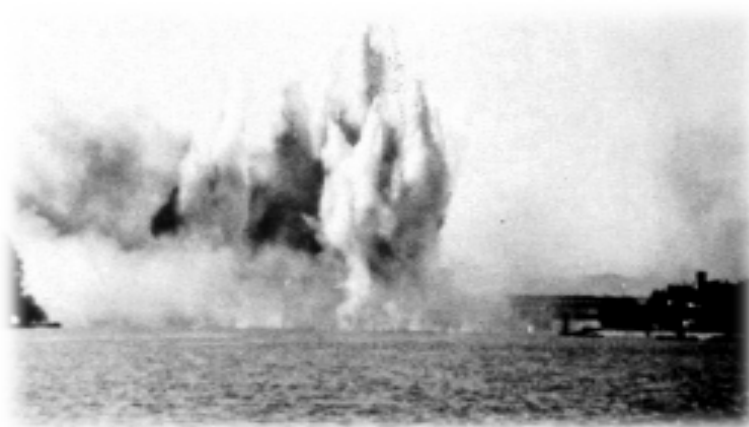
All'indomani dell'armistizio, e precisamente il 29 settembre 1943, le forze di occupazione germaniche istituirono la Zona d'operazione Litorale Adriatico (Adriatisches Küstenland) sotto la guida in qualità di Alto Commissario (Gauleiter) del carinziano Alois Friedrich Rainer. L'alto ufficiale germanico il quale aveva sotto il suo controllo le province di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume e Pola, fu il principale responsabile dei notevoli attriti con le forze della R.S.I. soprattutto per quanto riguarda appunto la presenza della Decima Mas nel Litorale. Tali problemi furono dovuti alla politica austriacante intrapresa dai funzionari germanici (austriaci), quindi in aperto contrasto con le azioni di difesa dei confini orientali della Patria da parte della Decima.

Nel Litorale Adriatico, Borghese riuscì a fare in modo che vari reparti di marinai italiani fossero inclusi nella Decima. In conseguenza di ciò a Pola, fu fondata la Compagnia "Nazario Sauro" al cui comando vi era il capitano di corvetta Stefano Baccarini. L'elemento portante da cui nacque la compagnia furono i primi reparti di marinai italiani che andarono ad affiancare le truppe germaniche presenti in città. Questi crearono ad un Battaglione di Marina costituito da circa 300 ex marò del Battaglione San Marco che rimasero a Pola dopo l'armistizio. Alcuni di loro entrarono da volontari a far parte della Compagnia "Volante" che aveva il compito di portare avanti rastrellamenti antipartigiani, e fu proprio da questo reparto che si arriverà alla fondazione della Compagnia "Nazario Sauro"[5] nel settembre del 1943, che si aggregò alla Decima Mas e fu adibita a difesa esclusivamente della zona di Pola. Per quanto riguarda invece il Battaglione di Marina esso darà vita al Battaglione Fucilieri di Marina.

La Decima Mas aveva in Istria tre reparti marittimi di cui due praticamente a Pola, ovvero la Squadriglia

sommergibili “Longobardo” e sull’isola di Brioni la Base Est dei mezzi d’assalto. Risale invece all’estate del 1944 il trasferimento della Scuola Sommozzatori da Portofino a Portorose.

La base sommergibili ricostituita a Pola nel novembre del 1943 con la Squadriglia “Longobardo”, era composta da sommergibili tascabili C.B. (piccole unità da 25 tonnellate, armate con due siluri o due mine e composta da tre oppure quattro uomini di equipaggio) e C.M. (sommergibile di dimensioni maggiori, 92 tonnellate). Al suo comando c’era prima il maggiore Maionica (caduto nel bombardamento di Pola del 9 gennaio 1944), sostituito successivamente dal sottotenente di vascello Gabriele Battistini ed infine dal tenente di vascello Federico De Siervo. La Squadriglia contava i C.B. 6, 7, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22 ed il nuovo C.M. 1, con i quali si procedette alle missioni a sud dell’Istria e sulle coste pugliesi, insieme a diverse missioni di appostamento, ricerca e di sbarco. Inoltre, dal febbraio del 1944, la base ebbe a disposizione alcuni motosiluranti e diverse motovedette.

Poco distante dalla città di Pola, sull’isola di Brioni Maggiore nel Canale di Fasana era situata la Base Est dei mezzi d’assalto con i “barchini” che contava circa 80 marò, agendo in Adriatico nell’ultima fase del conflitto. Il comando spettò al tenente di vascello Sergio Nesi, fatto prigioniero durante una missione di attacco al porto di Ancona. Il tenente era partito da Brioni il 13 aprile 1945 con uno SMA, e prima della cattura era riuscito a gettare nel porto di Ancona due bottiglie sigillate ed avvolte nel tricolore contenenti un messaggio nel quale si invocava l’immediato aiuto delle potenze anglo-americane prima che le forze partigiane riuscissero a conquistare l’Istria[6]. Dopo la cattura di Nesi, il comando della Base Est fu assunto dal sottotenente di vascello Mario Cavallo che, con l’aggravarsi della situazione militare ed anche a causa dei bombardamenti Alleati dell’isola, decise in accordo con le forze tedesche presenti, l’evacuazione di tutti i soldati da Brioni (Decima e reparti della Marina tedesca) i quali furono trasferiti a Pola a bordo di un sommergibile (C.M. 1).

Bombardamento aereo a Brioni

Durante gli ultimi giorni di guerra il grosso delle truppe italiane e tedesche si era ritirato da Pola per raggiungere Trieste. In città rimanevano perciò oltre alle poche truppe tedesche sacrificate dai propri comandi ed arroccate nei forti, gli esigui reparti della Decima Mas insieme a pochissimi soldati. L’entrata delle forze partigiane a Pola e gli scontri proseguitisi fino al 6 maggio, portarono al praticamente completo annientamento della Decima Mas. Le residue forze tedesche invece continuarono a combattere fino all’8 maggio 1945, essendo state l’ultimo nucleo della resistenza dell’esercito del Terzo Reich insieme ai difensori di Berlino a deporre le armi in Europa[7].

La presenza della Decima Mas nel Litorale Adriatico durante la seconda fase del conflitto mondiale fu caratterizzata dalla lotta ad ogni costo innanzitutto contro le forze partigiane e l’ormai inarrestabile e sempre crescente, come veniva definito, “pericolo slavo” ormai alle porte ed aggravato da un punto di vista di destra dalla dottrina comunista dell’esercito titino. Vi era però un’altro fronte dove era impegnata in azioni di sabotaggio, oltre l’Adriatico contro gli anglo-americani, visti sì come aggressori ma nei confronti dei quali c’era la speranza che nel giorno della sconfitta ormai imminente, fossero loro ad occupare l’Istria prima che lo stesso avvenga per mano degli jugoslavi, con la conseguente perdita di queste terre. La storia di questo corpo della Repubblica Sociale in Istria, le cui forze non furono certamente secondarie e di poca importanza bellica, tecnica e morale, è indissolubilmente legata alle sorti del Terzo Reich di cui furono, anche se tra molte incomprensioni e divergenze, alleati per necessità. Finirono di conseguenza per coincidere agli occhi degli Alleati, forse più del dovuto con delle cause che andarono ben oltre la strenua difesa del territorio italiano o di quello che ne rimaneva. La Decima Mas dopo l’8 settembre del 1943 fu un corpo militare spesso estremo e sicuramente audace, nel suo modo di concepire la guerra ma soprattutto negli ideali da preservare e per cui combattere, i cui membri erano spinti all’azione da una voglia di riscatto dell’onore della Patria insieme alla sincera

convinzione nella dottrina del fascismo come valore assoluto. Tutto ciò fu il frutto di due decenni di regime totalitario che propugnando la grandezza della nazione italica, intraprese nella sua cecità una guerra di conquista che portò infine proprio al risultato diametralmente opposto, ovvero ad una nazione ferita nel suo orgoglio e nel suo territorio, sempre nel nome di un ideologia malata per la quale si sacrificarono migliaia di giovani che entrarono in guerra da volontari per difendere una causa che consideravano sacrosanta e che infine provocò la rovina di tutto quello in cui credevano. È comunque degno di ammirazione lo spirito di sacrificio ed il coraggio dimostrato dalla Decima Mas in azione, per quanto riguarda invece gli ideali politici di attaccamento al fascismo, la storia si è già pronunciata.

Dopo sessant'anni forse è giunto il momento di rendere onore a tutti quei caduti, indipendentemente dalla divisa che indossavano o dalla bandiera che sventolavano, d'altro canto contro tale iniziativa parlano inequivocabilmente ancora oggi le moltissime atrocità compiute durante la guerra, ma anche a conflitto concluso. Va tenuto presente anche il fatto che in quei momenti il valore della vita, spesso anche della propria, era diventato quasi astratto dopo tanta violenza e dolore. Appunto quelle tragedie che segnarono con il dolore la storia, ancora oggi dopo tanti anni rappresentano un argomento che crea tensione, il che è forse il destino di una terra di confine come lo è la nostra.

---

[1] S. DE FELICE, *La Decima Flottiglia Mas e la Venezia Giulia 1943-45*, Roma, 2000, pp. 5-22.

[2] Per approfondimenti a cura di Mario Bordogna, *Junio Valerio Borghese e la X^{a} Flottiglia Mas, Dall'8 settembre 1943 al 26 aprile 1945*, Milano, 1995.

[3] G. BONVICINI, *Decima marinai! Decima comandante! La fanteria di marina 1943-45*, Milano, 1988-89, p.16.

[4] S. DE FELICE, *La Decima Flottiglia Mas e la Venezia Giulia 1943-45*, Roma, 2000.

[5] F. FARBA, *Decima Mas in Istria*, in "L'Arena di Pola", 15 aprile 1995.

[6] S. NESI, *Decima Flottiglia nostra...I mezzi d'assalto della marina italiana al sud e al nord dopo l'armistizio*, Milano, 1986, pp. 105-106.

[7] F. MOLINARI, *Istria contesa, La guerra, le foibe, l'esodo*, Milano, 1996, pp. 65-66.

Nuovi ricercatori al CRS

dott.ssa Orietta Moscarda Oblak

Il CRS si è arricchito di due giovani e valenti ricercatori laureati in storia contemporanea alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste.
Ambedue dedicheranno il loro impegno scientifico principalmente allo studio dei processi storici del XX secolo.

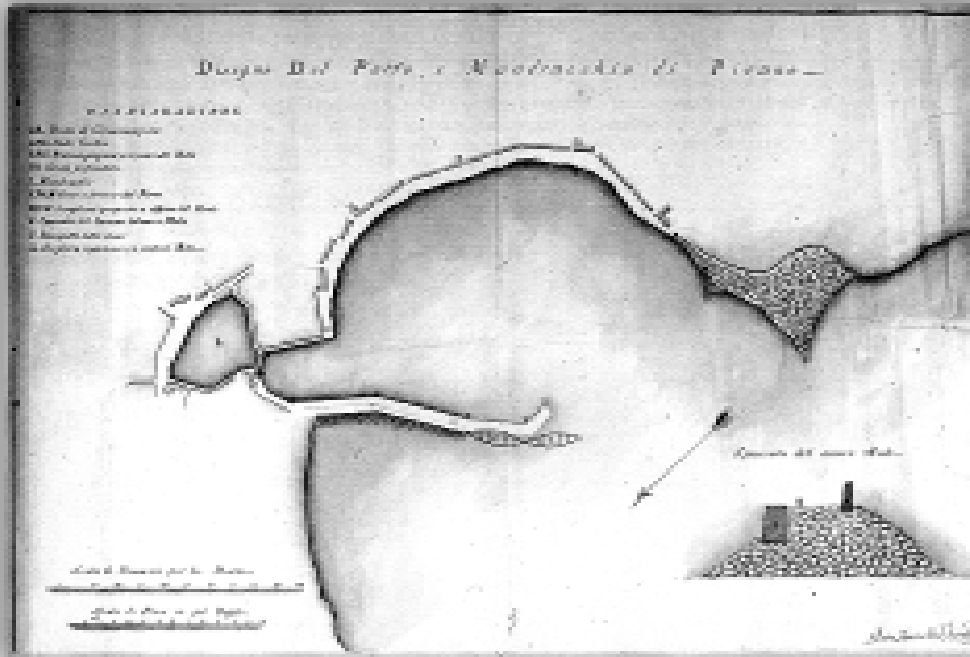
dott. Raul Marsetič

Venezia, gli Asburgo, l' Istria e l'Adriatico nel '700

■ di Antonio Miculian

Nel corso di tutto il XVI secolo, l'Istria, zona di frontiera tra due grandi potenze quali erano la Repubblica di San Marco e gli Asburgo, aveva notevolmente risentito dei rapporti tra esse e del loro variare, ragion per cui in due momenti, all'inizio del Cinquecento e nel 1615-18, si era trovata coinvolta nelle loro guerre con drammatiche conseguenze anche sul piano economico e sociale, vale a dire lo spopolamento delle campagne all'interno, con conseguente crisi demografica e la necessità per la Serenissima di istituire il "*Magistrato sopra i beni inculti*[1]" onde provvedere al loro ripopolamento. D'altro canto l'Istria, come tutti gli stati europei di allora, è stata colpita da calamità naturali, in primo luogo da epidemie pestilenziali - malaria, peste bubbonica - che contribuirono a rendere ancora più precaria la situazione.

"Presa di cinque vascelli turcheschi"

All'inizio del '600, si ripropone la medesima situazione, determinata dalle scorrerie degli Uscocchi. E qui mi sembra doveroso sottolineare un altro elemento di continuità con la storia istriana precedente, quello della presenza della pirateria nell'Adriatico – prima vi furono gli Illiri con i quali i Romani dovettero impegnarsi a lungo a tutela dei loro interessi nell'Alto Adriatico, poi, nel periodo medioevale i Narentani, contro cui Venezia mosse le proprie flotte a soccorso delle località istriane minacciate, infine, in età moderna dagli Uscocchi - con conseguenze catastrofiche per l'economia delle cittadine venete dell'Istria / blocco navale del Quarnero /.
Questo motivo di continuità della storia istriana attraverso i secoli, il problema della pirateria e della minaccia a queste città, ha condizionato in misura massiccia certe scelte diplomatiche e politiche, di per sè incapaci di far fronte da sole a tale pericolo, bisognose, pertanto di rivolgersi ad altri, nel caso particolare a Venezia. Il discorso della pirateria e sulla minaccia esterna si ricollega alla storia, molto bene affrontata dalla storiografia francese, del Mediterraneo caratterizzato dalla dialettica di mare e di montagna, in cui la fascia costiera è soggetta agli attacchi dei pirati, a seconda dei momenti, non solo in Istria; il Cinquecento è per eccellenza il secolo delle incursioni delle galere turche, del sorgere della complessa rete di fortificazioni e del rafforzarsi delle difese veneziane nell'Adriatico, specialmente in Dalmazia, ma non solo, per tenere una squadra navale sempre pronta a far fronte alle insidie dei pirati, agli attacchi degli ottomani o uscocchi che essi fossero[2].
Quella dell'Istria, quindi, che ha problemi comuni a tutta l'area mediterranea, non è una storia ristretta al fondo dell'Adriatico, bensì, rientra, invece, nella prospettiva di più ampio respiro di Venezia, volta al contenimento della minaccia prima di tutto ottomana.
Tuttavia, per comprendere questo problema di politica militare veneziano bisognerebbe allargare l'indagine a tutta la strategia della Serenissima,

"*libera navigazione dell'Adriatico*" per poter essere sempre più congiunti con le provincie italiche del governo spagnolo.

Pirano: disegno del porto-mandracchio

Tale politica asburgica, venne completata il 2 giugno 1717 con la proclamazione della "*libera navigazione dell'Adriatico*", e "*porti franchi*" i porti di Trieste e di Fiume[4].

Carlo VI sognava di diventare "sovrano d'uno stato marittimo e commerciale" perciò l'istituzione del porto franco a Trieste e a Fiume, la stipulazione delle convenzioni commerciali con i cantoni barbareschi e l'ulteriore privilegio accordato nel 1722 alla compagnia di Ostenda per i viaggi delle Indie con scalo a Trieste e nei porti di Puglia, sintetizzava il programma austriaco di isolare in modo assoluto la Serenissima nell'Adriatico.

L'Austria, per incrementare ulteriormente il commercio marittimo, con la patente 27 maggio 1719, aveva creato "*l'Imperiale privilegiata compagnia orientale*" con sede a Vienna che rimase in vigore fino al 25 aprile 1731[5].

Maria Teresa, dopo la guerra di successione austriaca, promosse con energia lo sviluppo economico della città di Trieste istituendo nel 1755 la "Borsa commerciale", emanando la Legge austriaca per la marina mercantile, poi rifatta con "*l'Editto politico di navigazione*" e nel 1754 con l'apertura della "*Scuola nautica teorico pratica*" aveva fatto del porto della città giuliana fra i migliori porti del Mediterraneo.

Venezia aveva seguito attentamente l'evolversi della situazione nell'Adriatico convinta però che quei metodi che nel passato avevano costituito fattori di potenza, costituivano ora la principale causa del suo deperimento commerciale.

Tuttavia, fino a che Venezia era stata il principale centro del commercio e dell'industria nell'Adriatico superiore, le città istriane avevano trovato colà occasione di acquistare e smerciare i loro prodotti, ma quando la situazione si capovolse per l'avanzamento dei Turchi nei paesi del Levante e per lo spostamento del centro commerciale dai porti del Mediterraneo a quelli dell'Adriatico, Venezia aveva cessato di essere

considerando anche quello che avvenne nella penisola istriana, perché ad un certo momento Venezia, in un epoca in cui non esistono questioni di nazionalità come, purtroppo, le concepiamo noi oggi, decise di introdurre in Istria, onde colmare il calo demografico, nuove popolazioni che, volenti o nolenti, ebbero un'influenza diretta anche su quella che era la configurazione sociale e demografica della penisola.

Venezia, dopo aver condotto per tutto il XVI secolo una politica vigile, attenta e di neutralità sia nei riguardi delle potenze occidentali che degli Stati italiani, era stata consapevole che la pace firmata con l'Impero ottomano prima o poi sarebbe destinata a protrarsi e che la sua neutralità, che era scaturita dall'amara esperienza del passato, non le avrebbe permesso di continuare la sua politica di felice convivenza nei domini d'oltremare e di quelli di terraferma che nel corso di tutto il 400 e 500 le aveva portato ricchezza e splendore, nonostante l'affacciarsi del pericolo turco e quello della lega di Cambrai, che per la prima volta le aveva *fatto "sentire il peso della solitudine*"[3].

Nel Settecento la Serenissima, dopo gli accordi di Carlowitz 1699 e quelli di Passarowitz 1718, aveva iniziato la conquista della Dalmazia e della penisola ellenistica in un lungo conflitto che la tenne impegnata per otto anni circa sotto la guida di Francesco Morosini, prima come capitano generale "*de mar*", quindi come doge veneto.

A dire il vero, Venezia nel corso di tutto il XVII secolo aveva sempre provveduto che sull'Adriatico fossero rispettate tutte le misure che'essa evava imposto alla navigazione del Golfo, in modo particolare dal momento in cui i Triestini avevano cercato da Carlo V la

facilità fosse aperto un qualche porto nella Provincia dell'Istria, lontano questo cento in circa miglia e poco distante nell'ingresso del Golfo, non solo farebbe contrapunto ma atterrarebbe affatto quel commercio di Trieste, poiché il comodo dell'approdo più facile e più breve, di minor spesa e pericolo a bastimenti e sollecito l'esito delle merci ne cagionerebbero a quella parte il loro fermo e neccessitarebbe li medesimi Austriaci a cercar in esso porto e l'esito et il provvedimento"[9] .

il grande emporio dei secoli precedenti. I porti di Trieste, Fiume ed Ancona apersero i loro porti alla libertà di commercio mentre le città istriane, per togliersi ai vincoli stretti per i quali erano legati alla decadenza e alla rovina di Venezia, ricorsero al contrabando, considerandolo "*come una pura, benchè più raffinata industria di traffico*". Vi si distinsero Rovigno e Pirano[7] .

Il contrabbando in Istria aveva assunto tali dimensioni che il podestà-capitano Marcello nel 1770 scriveva al doge: "*Da che nati le sono vicini con aperta franchigia li porti di Trieste, Fiume ed Ancona, può dirsi francamente che la piazza di Venezia, le Arti e Vostra Serenità abbia quasi perduta del tutto questa provincia d'Istria*"[8] .

Divenuto il contrabbando sempre più minaccioso specialmente nel Quarnero, Venezia aveva formato sin dal 1550 accanto alla forza navale del golfo, "La Guardia del Quarnaro" affidata ai "Provveditori sopra i Dazi" che, tuttavia, non vietava la navigazione ai navigli stranieri, pretendeva però l'osservazione delle disposizioni sul contrabbando – pagamento di dazi doganali – anche se la Repubblica nei rapporti internazionali relativi alla navigazione, si rimetteva, quando le conveniva proprio a quel diritto comune che aveva escluso dalla gerarchia delle fonti.

Per tali ragioni Rovigno, Parenzo ed in genere tutte le città costiere dell'Istria, da Muggia a Fianona e Albona, in più riprese, avevano direttamente chiesto al governo veneto la libertà di navigazione e di traffico: " *Se fosse possibile con le medesime maniere di*

Pola: città e porto

Come l'industria e il commercio, anche la navigazione ne fu duramente colpita. Il naviglio istriano era stato nel corso di tutto il Seicento e Settecento numericamente numeroso, ma la sua attività era rimasta da sempre ristretta al piccolo cabotaggio e limitata ai piccoli porti dell'Adriatico. In primo luogo al porto di Venezia, quindi a quelli di Trieste, Fiume e della Dalmazia.

Pochissimi erano stati i navigli di maggiore portata. Verso la fine del 700 le cittadine istriane possedevano 8 imbarcazioni di grande cabotaggio, ovvero 2 navi, 2 brigantini, 3 polacche, ed 1 pielego patentato; 349 imbarcazioni di piccolo cabotaggio, ossia 46 pieleghi, 2 trabaccoli, 30 tartanoni, 256 brazzere e 15 traghetti e 260 barche pescherecce, con complessivamente 2758 persone di equipaggio.

Gli Asburgo, verso la fine del secolo, in occasione del rinnovamento del patto austro-russo, avevano riproposto lo smembramento del territorio della repubblica. Un anno dopo, 1796, il settentrione italiano veniva conquistato da Bonaparte che, dopo i preliminari di Leoben e con il trattato di Campoformido aveva decretato pure la caduta della Repubblica di San Marco. Il 18 gennaio 1798 gli occupanti francesi abbandonarono la città mentre il 1° Corpo d'Armata austriaco vi fece ingresso a sua volta, accolto da "*un silenzio pesante, fatto di vergogna, di stanchezza, di disperazione.*"[10] Con questa pace finiva la Serenissima Repubblica veneta. Nessun altro popolo però,

scrive A. Battistella, "*dopo il romano, ha lasciato così profonda l'impronta della propria civiltà, né ha più contribuito a diffondere su tutti i paesi adriatici e via via lungo tutti i lidi del Levante le virtù assimilatrici ed educatrici della gente latina: nessun altro, politicamente, è sopravissuto a se stesso in un più affettuoso e durevole rimpianto*."

L'Istria dal 1797 in poi vivrà un'altra storia trovandosi a gravitare non più verso la Serenissima repubblica, bensì verso Trieste che, libera dalla sua secolare rivale, ne ereditò tutte le sue funzioni, incluso il linguaggio, continuando però a mantenere saldi rapporti specialmente sul piano culturale e letterario con la vecchia Capitale.

---

[1] Cfr.C. De FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche,* cap. XXXVIII "Infelici condizioni dell'Istria in conseguenza delle guerre e delle pestilenze" e cap. XXXIX " Trasporti di nuove genti, avvenuti in diversi tempi per ripopolare quelle contrade dell'Istria, che le irruzioni di orde barbare, le guerre e le pesti avevano disertato di abitatori", Bologna 1981, p. 332-371. Vedi pure M. BERTOŠA, *Istra doba Venecije, (XVI-XVIII stoljeće),* (Istria: l'epoca veneziana (XVI-XVIII secolo), Pola, 1995, p. 82-137. Per quanto riguarda il "Magistrato dei beni inculti", vedi pure U. MOZZI, *L'antico veneto Magistrato dei Beni Inculti,* Roma 1921 e C. DEFRANCESCHI, *L'Istria, cit.*, capitolo XXXVIII (Infelici condizioni dell'Istria in conseguenza delle guerre e delle pestilenze), p. 332-347 e XXXIX (Trasporti di nuove genti, avvenuti in diversi tempi per ripoopolare quelle contrade dell'Istria, che le irruzioni di orde barbare, le guerre e le pesti avevano disertato di abitatori), p. 348-371.

[2] Cfr. A.MICULIAN, Le incursioni dei Turchi in Europa e l'importanza delle fortificazioni venete in Istria e nelle regioni confinanti, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, (ACRSRV*), v. XXXI, 2002; ;AA.VV., *Istria. Storia di una regione di frontiera,* (a cura di Fulvio Salimbeni), IRCI, Brescia 1994. P. 93-94. Cfr. pure G. LOSCHI, Le incursioni dei Turchi nella Carniola e nell'Istria, *Archeografo Triestino, (AT*), v. XVII, Trieste 1892.

[3] Cfr.Pier Fausto PALUMBO, Tre strudi veneziani: Venezia e il sistema politico del Settecento, "*Quaderni di Storia e Civiltà*" 6, Bari 1988, p. 120. Francesco Levec della Scuola Superiore di Lubiana stampò nella relazione annua di quell'Istituto (1890-91) un importante saggio storico nel quale vengono narrate le scorrerie dei Turchi nella Crniola e nell'Istria fino alla morte dell'imperatore Federico III (1493). Cfr. pure Incursione dei Turchi nelle parti vicine di Trieste, *L'Istria*, II, agosto 1847, p. 50-51; IDEM, Luoghi per li quali passarono già li Turchi partendosi dalla Bossina per la Patria del Friuli, VI, 10, 8 marzo 1851.

[4] La patente del 18 marzo 1719 che concedeva lo status di porto franco a Trieste e Fiume, dichiarava esenti da dogana e da qualsiasi altro dazio la merce che entrava e usciva dal porto, il trasbordo delle merci da nave a nave, ed il depositarla nei magazzini (del Lazzaretto S. Carlo) o nei privati, sempre però fuori delle mura. La merce che entrava in città sottostava al pagamento della dogana.

[5] A questa compagnia fu data quasi l'intero monopolio nei commerci e nelle costruzioni navali per cui molte case commerciali estere fusono assecondate e fallirono nel giro di poco tempo. Tuttavia, la Compagnia ebbe pochi anni di vita in quanto diretta da persone inesperte, e dopo vari tentativi di viaggi nel Levante, a Cadice e Lisbona fallì nell'aprile del 1731.

[6] Cfr. Bernardo BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1962 – Vedi il capitolo Industria e commercio; L. MORTEANI, *Notizie storiche della città diPirano*, Trieste 1886, p. 111-130.

[7] Nel 1767 erano depositate nelle casse delle comunità, fondaci e luoghi pii della Provincia veneta dell'Istria ben 200.567 lire, prova evidente dell'affluire dei prodotti istriani al vicino porto di Trieste invece che a quello di Venezia. La Crica di Capodistria scriveva nel 1750 che il dazio dell'olio dovrebbe rendere circa 30.000 ducati all'anno, mentre a cagione del contrabando non se ne ritraeva più di 5 o 6000. Le entrate della Camera ducale che nell'ultima metà del del secolo arrivarono a ducati 10.600 annui, negli ultimi anni della Repubblica non superavano 6.000 ducati.

[8] Cfr.C. De FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche,* cap. XXXVIII "Infelici condizioni dell'Istria in conseguenza delle guerre e delle pestilenze" e cap. XXXIX " Trasporti di nuove genti, avvenuti in diversi tempi per ripopolare quelle contrade dell'Istria, che le irruzioni di orde barbare, le guerre e le pesti avevano disertato di abitatori", Bologna 1981, p. 332-371. Vedi pure M. BERTOŠA, *Istra doba Venecije, (XVI-XVIII stoljeće),* (Istria: l'epoca veneziana (XVI-XVIII secolo), Pola, 1995, p. 82-137. Per quanto riguarda il "Magistrato dei beni inculti", vedi pure U. MOZZI, *L'antico veneto Magistrato dei Beni Inculti,* Roma 1921 e C. DEFRANCESCHI, *L'istria, cit.*, capitolo XXXVIII

[9] Cfr.C. De FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche,* cap. XXXVIII "Infelici condizioni dell'Istria in conseguenza delle guerre e delle pestilenze" e cap. XXXIX " Trasporti di nuove genti, avvenuti in diversi tempi per ripopolare quelle contrade dell'Istria, che le irruzioni di orde barbare, le guerre e le pesti avevano disertato di abitatori", Bologna 1981, p. 332-371. Vedi pure M. BERTOŠA, *Istra doba Venecije, (XVI-XVIII stoljeće),* (Istria: l'epoca veneziana (XVI-XVIII secolo), Pola, 1995, p. 82-137. Per quanto riguarda il "Magistrato dei beni inculti", vedi pure U. MOZZI, *L'antico veneto Magistrato dei Beni Inculti,* Roma 1921 e C. DEFRANCESCHI, *L'Istria, cit.*, capitolo XXXVIII (Infelici condizioni dell'Istria in conseguenza delle guerre e delle pestilenze), p. 332-347 e XXXIX (Trasporti di nuove genti, avvenuti in diversi tempi per ripoopolare quelle contrade dell'Istria, che le irruzioni di orde barbare, le guerre e le pesti avevano disertato di abitatori), p. 348-371.

Il caso Hütterott

■ di Luciano Giuricin

Ad un mese esatto di distanza dalla liberazione di Rovigno fu riportato ufficialmente agli onori della cronaca il "Caso Hütterott". L'annuncio alla popolazione rovignese e all'opinione pubblica istriana in genere fu dato da un piccolo trafiletto pubblicato da "Il Nostro Giornale", in data 1 giugno 1945, intitolato "La b.ssa Hütterott arrestata". La nota asseriva che le autorità militari (jugoslave naturalmente) avevano effettuato un'operazione di polizia nell'isola di S. Andrea proprietà delle baronesse von Hütterott a Rovigno, che, testualmente, "dava asilo ad alcuni banditi tedeschi, dei quali due venivano uccisi mentre tentavano di fuggire e uno fatto prigioniero". Il testo concludeva con l'affermazione secondo cui la baronessa era stata arrestata e che "sarà severamente punita".

La notizia sollevò grande scalpore nell'intera cittadinanza e produsse notevoli ripercussioni anche in seguito, a causa del mistero che circondò la sparizione della notissima famiglia, ancora oggi irrisolto, ma soprattutto per i procedimenti illeciti e di appropriazione indebita messi in atto dagli organismi e da singoli esponenti dei servizi segreti militari e civili incaricati di gestire l'intera faccenda, di cui si faceva un gran parlare tacitamente allora, ma che furono denunciati pubblicamente solo a distanza di molti anni[1].

Barbelis von Hütterott

All'epoca la stampa regionale, nell'ambito della quale primeggiavano "La Voce del Popolo" e "Il Nostro Giornale", quasi quotidianamente annunciava arresti e processi nei confronti dei cosiddetti "collaborazionisti" dell'occupatore tedesco, rei di aver servito il nazismo e di essersi macchiati d'ogni sorta di crimini, sia come appartenenti alle varie formazioni fasciste, sia in veste di delatori. La caccia ai fascisti e alle spie veniva condotta da un efficiente apparato repressivo, capeggiato dall'onnipresente OZNA, ma anche dalla polizia militare, che non guardava certamente per il sottile, operando il più delle volte in pieno segreto senza rendere conto a nessuno, rimettendo di pubblica ragione solo certi fatti quando era costretta, o considerava opportuno farlo. Ne fanno testo le numerose retate espletate in particolare a Fiume, a Pola (prima dell'occupazione delle forze alleate), ma anche in tutte le città e località istriane, con l'arresto di molte centinaia di membri della Guardia Difesa Territoriale, di ex questurini, guardie di finanza, carabinieri, aderenti ai fasci repubblichini e altri collaborazionisti ancora, che non erano riusciti a fuggire. La sorte della stragrande maggioranza di queste persone fu tragica, vennero liquidate nei giorni successivi alla fine della guerra senza uno straccio di sentenza e riscontri di sorta, come venne dimostrato in seguito. I tribunali popolari si misero all'opera allora solo in casi sporadici, quando si trattava di giustificare di fronte all'opinione pubblica l'operato della "giustizia del popolo" contro le malefatte di determinati personaggi minori. Indicativo a questo riguardo fu il processo di Albona, svoltosi il 27 maggio 1945, che elargì ai sei collaborazionisti del distretto albonese posti al giudizio soltanto alcuni

mesi fino ad un anno di lavori forzati. Oppure quello nei confronti di alcuni fascisti, rei di aver partecipato all'uccisione di Pino Budicin e Augusto Ferri, condannati a diversi anni di carcere.
L'atteggiamento estremamente persecutorio degli improvvisati inquirenti dell'epoca non era rivolto esclusivamente ai collaborazionisti, nello stesso sacco venivano messi tutti; sia coloro che furono costretti con la forza a servire l'occupatore, sia tutti gli altri "nemici del popolo" reali o apparenti, impersonificati da non pochi esponenti politici membri dei vari CLN o del movimento autonomista, oppure da alcuni noti possidenti, come nel "caso Hütterott".
La storia della famiglia Hütterott è legata strettamente allo sviluppo di Rovigno, registrato nell'ultimo periodo della dominazione austriaca. I primi legami degli Hütterott con la città risalgono al 1890, quando il noto nobile e industriale Giorgio Hütterott acquistò le principali isole dell'arcipelago rovignese: S. Andrea, S. Giovanni in Pelago, Sturago, Mas'cin, ecc. In seguito le loro proprietà si allargarono con l'acquisto dei vicini terreni del promontorio di Montauro, di Scaraba, di Monvì, di Monti Mulini e di Punta Corrente, che furono tutti rimboscati e arricchiti con nuove costruzioni, tanto da trasformare questo enorme possedimento nella meraviglia naturale che può essere ammirata tutt'oggi quale sede delle più rinomate zone turistiche di Rovigno. Tutto questo territorio fu per lunghi anni luogo esclusivo, frequentato dai più noti personaggi europei ed extraeuropei del jet-set di allora con la nobiltà in testa. Nello stesso tempo, però, l'intera zona era interdetta ai rovignesi, che non potevano approdare con le proprie barche, né avventurarsi all'interno della stessa[2].
Evidentemente questa imponente ed inaccessibile proprietà, compreso il ricco patrimonio di beni mobili ed immobili, fu subito oggetto di grande interesse da parte del potere di allora, che brigò per appropriarsi le stesse attraverso precise disposizioni prese in alto loco. Il pretesto per procedere immediatamente all'iniziale sequestro non poteva essere che quello della generica imputazione di reato di collaborazionismo con l'occupatore, in auge all'epoca, che però doveva essere dimostrata in qualche modo. Da qui lo scontro a fuoco con gli ufficiali tedeschi descritto nella citata nota, che si sarebbero rifugiati sull'isola di S. Andrea provenienti dal Forte Musil di Pola, con l'intento di arrendersi agli Alleati. Secondo la ricostruzione dei fatti, però, i tedeschi da Pola erano fuggiti molto tempo prima. I tre ufficiali rinvenuti qui sarebbero stati invece prelevati dalle carceri di Rovigno dove erano prigionieri, per essere trasferiti più tardi nella citata isola degli Hütterott[3].
Agli occhi della polizia di allora l'imputazione di

Marie von Hütterott

collaborazionismo nei confronti delle baronesse Hütterott veniva giustificato con il fatto della loro appartenenza nazionale e per giunta di essere nobili. Quindi per forza di cose non potevano essere altro che sostenitrici dei tedeschi. Invece, dati alla mano, risultò che le stesse elargirono non pochi aiuti al Movimento popolare di liberazione, come lo affermarono pubblicamente Giorgio Bognar e Giuseppe Turcinovich, incaricati di prendere contatto con Barbara Hütterott, la quale in quella occasione regalò un sofisticato binocolo, messo a disposizione del battaglione italiano "Pino Budicin". Gli stessi intermediari nell'immediato dopoguerra, prima del fattaccio, si premurarono a rendere nuovamente visita alla Hütterott per restituire il binocolo e ringraziarla dell'aiuto prestato[4].
E' fuori dubbio che a gestire l'intera operazione Hütterott furono gli apparati dell'OZNA distrettuale e cittadino, diretti allora dal medolinese Petar Radoševiæ e dal rovignese Francesco Godena, con la supervisione naturalmente degli organismi superiori regionali. Secondo il Radoševiæ la principale voce in capitolo nel caso l'avrebbe avuta invece il servizio segreto militare KOS, rappresentato a Rovigno da una speciale compagnia con sede presso la vecchia caserma delle ex Guardie di finanza in via De Amicis. Dalla testimonianza di Giuseppe Turcinovich, allora vicecomandante della Capitaneria di Porto di Rovigno, si viene a sapere che gli addetti dell'OZNA si recavano nell'isola spesso a bordo della motobarca della Capitaneria, guidata dal motorista Domenico Sbisà (Picinin). Una volta effettuato il trasbordo delle perso-

ne la barca attendeva alla rada, senza che l'equipaggio, ridotto al minimo, potesse venir a conoscenza dei fatti accaduti nell'isola, ma comunque testimonio oculare dei continui trasporti di oggetti e merci. Sull'isola normalmente erano di guardia cinque o sei persone, che furono del tutto ritirate solo quando non si sentì più parlare delle Hütterott.
Un fatto è certo. Il dipartimento Affari interni del CPL di Rovigno e la stessa Milizia popolare presero in consegna l'isola di S. Andrea, l'unica abitata, soltanto quando tutto era finito e non c'era più traccia delle baronesse Enrichetta e Barbara Hütterott, madre e figlia, che, assieme alla governante, furono probabilmente uccise e sotterrate in qualche segreto sito dell'isola stessa e affatto arrestate. Come è certo, che sin dall'inizio un po' tutti fecero manbassa degli averi che potevano essere trasportati: mobili, tappeti, quadri, suppellettili, biancheria, oro, gioielli, ecc. ecc. Ben presto circolò in città la voce che buona parte della refurtiva prelevata era stata divisa tra gli addetti dell'OZNA. Infatti qualche gioiello fu esibito in pubblico allora da alcuni loro familiari, mentre diverse lenzuola con la sigla dei Hütterott furono vendute al miglior offerente. Dei pezzi di argenteria con il marchio Hütterott furono spacciati persino a Pola. Uno dei pochi oggetti trasferiti ufficialmente a Rovigno fu un bigliardo, che divenne il più ambito suppellettile del Circolo giovanile "Tino Lorenzetto" inaugurato proprio allora. Nel magazzino del CPL di Rovigno, invece, era stato depositato ciò che era rimasto delle lenzuola e della biancheria delle Hütterott, nonché una decina di divise dei noti "Marinaretti", che funsero da equipaggio del veliero, una specie di nave scuola, con il quale Barbara Hütterott, in qualità di capitano di lungo corso, organizzò alcune crociere mediterranee prima della guerra.
Il rovignese Antonio Giuricin-Gian, allora segretario del Comitato cittadino della gioventù, racconta nelle sue memorie di essere stato casualmente testimone di un battibecco tra il comandante della Guardie popolari Giorgio Bognar, il capo dell'OZNA cittadina Francesco Godena e un sottoposto dello stesso servizio, tale Barzellatto. Il Bognar si era recato nella sede della polizia politica per denunciare alcuni fatti riscontrati a Rovigno in merito al traffico di determinati oggetti, che si diceva fossero di proprietà della famiglia Hütterott. Il Godena tutto infuriasto rispose che si trattava di "voci lanciate dal nemico". Ma di fronte ai precisi riscontri del Bognar, secondo cui le guardie popolari avevano sequestrato delle lenzuola con il monogramma dei Hütterott vendute dal Barzellatto, Godena fu costretto a chiamare l'accusato per un confronto. Questi non appena richiamato replicò prontamente con spavalderia che egli aveva venduto la sua parte del bottino diviso fra tutti coloro che erano stati impegnati nell'operazione. Per tutta risposta il capo dell'OZNA colpì il malcapitato con un manrovescio, mettendolo subito agli arresti. Qualche giorno dopo il Barzellatto fuggì dalle carceri (o venne fatto fuggire, come si disse allora) rifugiandosi a Trieste, dove divenne uno dei punti di forza delle squadre neofasciste che stavano sorgendo proprio in quell'epoca[5].

Tre generazioni delle baronesse Hütterott

Ulteriori chiarimenti in merito al patrimonio depredato alla famiglia Hütterott vennero dati da Antonio Paoletich che, in qualità di primo direttore del Museo civico di Rovigno, ebbe l'incarico di rintracciare i beni trafugati, in particolare le oprere d'arte, le quali si trovavano presso varie istituzioni istriane, fiumane e zagabresi, ma anche in determinate abitazioni private di noti funzionari regionali di allora. Esisteva un inventario in lingua tedesca compilato dagli stessi proprietari. Come pure un primo elenco delle opere d'arte era stato

eleborato dal noto critico d'arte Branko Fučić nell'autunno 1945. Sulla base di questi dati e sulla scorta di varie dichiarazioni rilasciate dal primo amministratore dell'isola Sestan e di altri ancora, si venne a sapere che tutti i preziosi libri furono trasferiti alla Biblioteca scientifica di Pola, mentre numerosi reperti culturali ed artistici erano diventati proprietà del Museo archeologico polese e di altri ancora. Inoltre parte dei numerosi mobili, quadri e tappeti erano entrati in possesso dello stesso Sestan, di alcuni noti dirigenti regionali ed altri ancora. In merito all'oro e ai gioielli (si parla di ben 7,5 kg. di oro) non si seppe mai quale fine abbiano fatto. Più tardi si seppe che la ricca discoteca, costituita da numerose opere sinfoniche, fu trasferita subito nel 1945 a "Radio Fiume", sorta proprio allora[6].

Dopo il caso Hütterott furono posti all'ordine del giorno numerosi altri, relativi ai più noti possidenti rovignesi, tutti messi sotto torchio dall'OZNA prima e dagli organismi del potere popolare poi. I grossi proprietari di Rovigno non erano poi tanti. I loro beni furono tutti confiscati, vuoi con la solita accusa di collaborazionismo, vuoi perché benemeriti del fascismo, ma anche per altri motivi: primo tra i quali la loro presunta "fuga all'estero", che dava il pretesto di mettere in atto una disposizione del CPL regionale di requisire provvisoriamente i beni dei proprietari e dei fiduciari di varie ditte (compresi quelli riguardanti i numerosi alberghi di Abbazia), colpevoli di aver abbandonato la propria residenza rifugiandosi all'estero.

Tutti questi beni, affidati provvisoriamente ad amministratori di fiducia, non furono mai restituiti ai proprietari, anzi in seguito furono definitivamente confiscati. Proprio a questo fine fu creato all'epoca il noto ente dei "Beni popolari", il quale prese in consegna tutte queste ed altre proprietà requisite ai cosiddetti "nemici del popolo", che accomunava allora sotto questo nome i collaborazionisti, gli ex fascisti, i possidenti vari, come pure tutti coloro che venivano accusati di sabotaggio economico, di contrabbando e di atti contrari al potere popolare[7].

Dalla testimonianza del primo direttore dei "Beni popolari" di Rovigno Giovanni Veggian, si viene a sapere però che negli immediati sopralluoghi effettuati dagli addetti incaricati di detto ente per eseguire gli indispensabili inventari, gli alloggi requisiti erano stati già ripuliti da parte degli incaricati dell''OZNA di tutti gli oggetti preziosi e di un certo valore, in quanto si trovavano sparsi dappertutto astucci e contenitori degli stessi. Il resto, gli alloggi stessi, nonché i mobili, le suppellettili, il vestiario e gli oggetti vari rimasti, i quali non avevano preso altre vie forse per il loro discreto valore, verrà distribuito in seguito a varie persone ritenute "meritevoli e più bisognose" (leggi dirigenti più in vista) sulla base di una lista prioritaria elaborata dai maggiorenti politici di allora[8].

---

[1] Vedi in particolare "Le Cronache", mensile d'informazione della Comunità degli Italiani di Rovigno, n. 3, 4/1992 e "La voce della Famia Ruvignisa", n. 70, 71, 72/1994 e 77/1995.

[2] M. ROSSI, *Lungimiranti a Rovigno gli Hütterott*, La voce della Famia Ruvignisa n.66/1993.

[3] Testimonianza di Giordano Godena, ex dipendente del dipartimento Affari interni di Rovigno, rilasciata all'autore il 7 e 15 agosto 1990.

[4] Testimonianza di Giuseppe Turcinovich rilasciata all'autore il 20 luglio 1995.

[5] A. GIURICIN, *Memorie*, Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

[6] Testimonianza di A. Paoletich rilasciata all'autore il 21 luglio 1995, sulla base dei documenti rinvenuti nell' "Incartamento Hütterott della Sezione "Beni giudiziari" del CPL di Rovigno.

[7] Povijesni Arhiv Rijeka (Archivio storico di Fiume), Ju-16, busta 13, fondo del CPL cittadino di Fiume 1945.

[8] Testimonianza citata di A. Paoletich.

■ rubrica a cura di Marisa Ferrara

Olympia giuliano-dalmata

Il 18 ottobre 2002, a Rovigno, negli ambienti del Sol Inn Adriatic, il Centro di ricerche storiche in collaborazione con la locale Comunità degli Italiani ha presentato il libro di Alberto Zanetti-Lorenzetti "Olympia Giuliano-Dalmata". La voluminosa pubblicazione esce come volume numero quattro della collana Atti extra serie del Centro di ricerche storiche, grazie al sostegno dell'Unione Italiana di Fiume e dell'Università Popolare di Trieste e con il contributo dell'ASAI (Archivio Storico dell'Atletica italiana).
Durante la cerimonia, condotta dal presidente della Comunità degli italiani prof. Elio Privileggio, sono intervenuti il vicepresidente del Consiglio municipale della città di Rovigno, Silvio Brunelli, che oltre a rivolgere un caloroso benvenuto a tutti i presenti, ha ricordato i successi sportivi del triestino-rovignese Gianni Paliaga, presente in sala. Aldo Raimondi, presidente dell'UPT e Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana si sono invece soffermati sull'importanza della pubblicazione, affermando che il volume costituisce un ulteriore ampliamento degli interessi scientifici del Centro, poiché apre un filone sinora inedito e inesplorato della ricerca storica istriana.
Giovanni Radossi, nel leggere la allocuzione ufficiale, ha ricordato che il libro esce come omaggio a due grandi dello sport istriano: Gregorio Draghicchio e Silvano Abbà, il primo nato a Parenzo, il secondo a Pisino. Radossi, inoltre, ha informato il pubblico sulle motivazioni che hanno portato al cambio di programma, ricordando che la cerimonia doveva svolgersi a Parenzo, dove era in programma la posa di una lapide ricordo alla figura e all'opera del Draghicchio. "Ma pretestuosi impedimenti ci hanno negato queste opportunità. Tutto ciò ci offende – ha continuato il prof. Radossi – poiché ciò ci riconduce a nuove chiusure mentali". Chiusa questa spiacevole parentesi, ha ricordato come il CRS si era sempre impegnato nel promuovere nuove iniziative di ricerca storiografica. Continuando, ha voluto ringraziare il dott. Alberto Zanetti-Lorenzetti, il quale attraverso una ricerca durata oltre un decennio ha saputo dare merito e ruolo alla storia dell'educazione fisica, degli sport e dell'atletica leggera dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.
A intervenire è stato anche lo stesso autore, Alberto Zanetti Lorenzetti, il quale ha ricordato come sia stata la mole di dati, che è riuscito a trovare, a modificare le sue intenzioni iniziali, rivolte alla sola atletica leggera, tanto da costringerlo ad ampliare il campo della ricerca a tutto l'universo sportivo della regione.
A concludere è stata la prof.ssa. Lidia Martinčić, ex campionessa di skiff, la quale ha donato al CRS un suo quadro.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 19 giugno 2002, presso la sede dell'Associazione dei giornalisti croati si è tenuta la tavola rotonda: "Situazione della minoranza italiana in Croazia". Vi hanno partecipato: Fulvio Šuran, Nicolò Sponza e Silvano Zilli.

Il 14 settembre 2002, a Monfalcone, è stato presentato il volume di P. Petronio "Memorie sacre e profane dell'Istria: brani della parte prima" a cura di Flavio Forlani; inoltre è stata inaugurata la mostra "Castelli dell'Istria", sempre dello stesso autore. A presenziare in nome del CRS è stato il prof. Antonio Miculian.

Dal 23 al 25 settembre 2002, si sono tenute, a Cherso, le 11-esime Giornate di Frane Petrić (Francesco Patrizi). Al simposio intitolato "Filosofia e tecnica" ha partecipato Fulvio Šuran con la relazione "*La violenza e l'Apparato scientifico-tecnologico all'inizio del terzo millenio*".

Dal 13 al 15 novembre 2002, si è tenuto, a Gorizia, il 36° Convegno sulla Storia politica e storiografia nell'Europa centrale dopo il 1989. Il prof. Antonio Miculian ha partecipato con la relazione: "*L'insegnamento della storia in Istria: istruzioni programmatiche e applicazione didattica*".

Il 28 novembre 2002, l'Archivio Storico dell'Atletica Italiana ed il Comitato di Milano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia hanno organizzato un convegno sul tema "Gregorio Draghicchio, un istriano a Milano". Nel corso del convegno, alla presenza di un folto pubblico, E. Trifari, vice direttore della Gazzetta dello Sport, ha illustrato il libro "Olympia giuliano-dalmata", di A. Zanetti-Lorenzetti, pubblicato dal Centro di Ricerche Storiche. La manifestazione si è svolta sotto il patrocinio del Comitato Regionale Lombardo del CONI, del Comune di Milano e della Società Ginnastica Pro Patria di Milano.

Dal 29 al 30 novembre 2002, si è tenuto a Zagabria il simposio "La Filosofia dell'uomo".Ha partecipato F. Šuran con la relazione Al di la del bene e del male – La filosofia futura e il destino dell'uomo.

Visite al C.R.S.

■ **rubrica a cura di Marisa Ferrara**

Dopo il soggiorno di una comitiva di ragazzi della SMSI di Rovigno ad Arezzo, ospiti del locale Istituto Magistrale Statale “V Colonna”,

il **7 maggio 2002**, un gruppo di alunni dello stesso è giunto a Rovigno. Diversi gli itinerari giornalieri, tra i quali anche una visita al CRS. A riceverli è stato il prof. Giovanni Radossi, presenti pure gli insegnanti della SMSI, Antonio Miculian, Maria Bujovac e Silvana Turcinovich Petercol. Ricordando i fatti che hanno caratterizzato lo sviluppo del CRS, il prof. Radossi ha fatto presente ai ragazzi il ruolo e il prestigio che oggi gode il Centro, anche a livello internazionale. A tale proposito ha voluto ricordare la visita di Spadolini, avvenuta poco prima della sua morte e quella nel 2001 dei presidenti Ciampi e Mesić.

Il **28 maggio 2002**, alla Scuola media superiore italiana di Rovigno, si è tenuta la prima gara di informatica per gli alunni delle scuole medie superiori dell’Istria e di Fiume organizzata dall’Unione Italiana e dall’Università Popolare di Trieste, nell’occasione un gruppo di venti ragazzi, accompagnati dal prof. Antonio Miculian, hanno fatto visita al CRS.

Il **10 giugno 2002**, Alessia Rosolen, membro del Consiglio direttivo dell’Università Popolare e Alessandro Rossit, direttore organizzativo dell’Ente morale triestino, hanno accompagnato a Rovigno il prof. Giuseppe Parlato, docente di Storia contemporanea e Preside della Facoltà di lingue e letteratura moderne dell’Università degli Studi San Pio V di Roma, Presidente dell’ISSE (Istituto di Studi Superiori Europei), direttore dell’archivio della Dante Alighieri e direttore della Fondazione U. Spirito di Roma. A riceverli è stato il direttore del Centro di ricerche storiche prof. Giovanni Radossi. Il prof. Parlato, allievo dello storico

Renzo De Felice, durante la visita al Centro ha mostrato particolare interesse per le pubblicazioni prodotte dall’istituto rovignese e per la ricca biblioteca, anche biblioteca depositaria del Consiglio d’Europa, che conta quasi centomila volumi. Il prof. Parlato, ha voluto ricordare come questa sua visita rappresenti un punto d’inizio per possibili future collaborazioni. Inoltre si è detto disponibile a fare da tramite tra il Centro e i giovani studiosi e ricercatori delle più importanti Università italiane.

Il **3 luglio 2002**, un gruppo di ottanta persone, dell’Associazione internazionale degli editori “MOTOVUN”, accompagnati dal prof. Marino Budicin, hanno fatto visita al CRS.

Il **27 agosto 2002**, Stefano Bombardieri e Axel Famiglini, membri della Mailing List “Histria”, hanno fatto una visita di cortesia al CRS.

Il **10 settembre 2002**, una delegazione della Regione Veneto, ospite in Istria dal 9 al 12 settembre, ha fatto visita al Palazzo Municipale e al Centro di Ricerche Storiche. Ad attenderla sono stati il vicesindaco della Città di Rovigno, Silvano Zilli, l’assessore alla cultura Marino Budicin, il direttore del Centro di Ricerche Storiche, Giovanni Radossi, il presidente della Comunità degli Italiani della città di Rovigno, Elio Privileggio. La delegazione, accompagnata dal console generale d’Italia a Fiume, dott. Roberto Pietrosanto e dall’assessore alla cultura della Regione istriana, Mladen Dušman, era composta da Marialuisa Coppola,

Assessore al Bilancio, ai diritti umani e alla cooperazione internazionale, Ermanno Serrajotto, Assessore alla Cultura e Identità Veneta, Angelo Tabaro, Dirigente generale della Direzione Cultura, Alberto Antonini, Dirigente del Servizio Relazioni Internazionali, Cooperazione, Diritti Umani, Emilia Zandonai, Funzionario Responsabile dell'Ufficio Relazioni Internazionali. Gli ospiti sono stati informati sul perché del CRS e sulle sue finalità. Ricordati inoltre i numerosi progetti in cantiere, fra cui quello riguardante la storia della pittura veneta in Istria.

Il **17 settembre 2002**, visita di cortesia del sindaco di Pesaro sig. Oriano Giovanelli accompagnato dalla consorte.

Il **4 ottobre 2002**, si è celebrato il 300-esimo anniversario del Convento e della chiesa di S. Francesco a Rovigno. Nell'occasione è stato inaugurato il Museo francescano e presentato il volume *Il tesoro ecclesiale dei francescani rovignesi*. Il giorno seguente, hanno fatto visita al CRS; la responsabile del Ministero della cultura, Dragana Lucija Ratković, l'Ispettrice per la conservazione dei beni culturali presso il Ministero della cultura, la prof.ssa Bianka Perčinić e la prof.ssa Ranka Saračević dell'Amministrazione per la conservazione dei beni culturali – soprintendenza di Zara, la prof.ssa Lukrecija Pavičić Domijan e la prof.ssa Goja Bojan.

Il **20 ottobre 2002**, una comitiva di 150 persone provenienti dal comune di Irsinia, provincia di Matera, hanno fatto visita al Centro di ricerche storiche. A guidare il gruppo è

stato l'ing. Francesco Zuliani, presidente della "Famia Ruvignisa". Ad accogliere la delegazione è stato il direttore del CRS prof. Giovanni Radossi, il quale ha presentato agli ospiti la storia e le attività di ricerca e editoriali dell'istituzione.

Donazioni al nostro istituto

M. Maurović (Montona); L. Donorà (Torino); F. Nikolov (Rovigno); M. Gasperini (Milano); Associazione Slovena di cultura TABOR (Trieste); D. Zavodnik (Rovigno); E. Baccarini (Fiume); D. Glavičić (Fiume); N. Fachin (Umago); Città di Rovigno; Archivio di Stato (Trieste); Archivio di Stato (Zara); Regione del Veneto – Giunta Regionale; Museo Civico (Rovigno); B. Chiavalon (Pola); S. Bertoša (Pola); Museo regionale (Capodistria); Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" (Isola); A. Kliman (Pola); J. Folo (Rovigno); D. Munić (Fiume); Inštitut za novejšo zgodovino (Ljubljana); F. Somma (Trieste); G. Bellarosa (Trieste); S. Dalynjak (Rovigno); D. Pleše (Pola); M. Bertoša (Pola); M. Bonifacio (Trieste); Repubblica Italiana (Roma); G. Coen (Umago); M.E. Giusti (Firenze); E. Orbanić (Pisino); L. Giuricin (Fiume); G. Scotti (Fiume); M. Wally Poldelmengo (Firenze); A. Durin (Torino); F. Colombo (Trieste); Comunità degli Italiani (Capodistria); SE "Bernardo Benussi" (Rovigno); Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; M. Fragiacomo (Trieste); N. Giachin (Dignano); S. Gottardi (Savona); M. Borme (Rovigno); Università Popolare (Cittanova); L. Vivoda (Imperia)

Notizie in breve

■rubrica a cura di Marisa Ferrara

Il **26 giugno 2002**, si è tenuto presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, l'incontro tra la prof.ssa Claudia Milotti, responsabile del Settore Scolastico UI e la prof.ssa Jadranka Huljev, consulente del Ministero dell'Istruzione e dello sport della Repubblica di Croazia presenti inoltre i direttori delle scuole della Comunità nazionale italiana, Maurizio Tremul, presidente della Giunta UI, il vicesindaco della Città di Rovigno, Silvano Zilli, il direttore del CRS, Giovanni Radossi e il consulente pedagogico Mario Stepcich. Per l'EDIT era presente Melita Sciucca.

Il **9 settembre 2002**, si è tenuto il II Festival Internazionale del folklore "Leron" a Dignano. Nicolò Sponza vi ha partecipato come rappresentante del CRS.

Il **21 ottobre 2002**, si è tenuto, presso la sede del centro di Ricerche Storiche di Rovigno, l'incontro tra una delegazione dell'Unione Italiana, composta dal Presidente dell'UI, Maurizio Tremul, dal presidente della Giunta Esecutiva, Silvano Zilli, dal Vicepresidente dell'Assemblea, Diego Buttignoni e del deputato al seggio specifico della Comunità Nazionale italiana al Sabor croato, On. Furio Radin e una delegazione dei Democratici di Sinistra, guidata dall'On.

Marina Sereni, responsabile esteri della Segreteria Nazionale dei DS, da Carlo Pegorer, Segretario regionale dei DS del Friuli Venezia Giulia e da Stelio Spadar, della segreteria regionale dei DS.

Il **27 ottobre 2002**, presso la sede del CRS, si è tenuta la riunione del Comitato Scientifico del progetto multimediale sulla storia dell'Istria. A presiedere i lavori del Comitato è stato Giuseppe Parlato, professore straordinario di Storia Contemporanea alla Libera Università San Pio V di Roma e preside della Facoltà di Lingue e Letterature straniere presso l'Ateneo. Il progetto è il frutto della collaborazione tra il Centro di Ricerche Storiche e TV Capodistria. L'iniziativa, pensata innanzitutto per le scuole della minoranza, dovrebbe uscire in quattro lingue: italiano, croato, sloveno e inglese in modo da coinvolgere un pubblico più vasto.

L'**8 novembre 2002**, presso la sala Aiace del Comune di Udine, è stato inaugurato l'Istituto "Charles Berner". Il fine dell'Istituto è di promuovere percorsi extrascolastici innovativi per alunni e studenti. Particolare attenzione sarà data alle tematiche sociali e psicologiche. Il progetto ha ottenuto il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, il patrocinio della Provincia di Udine e della Federazione Italiana dei Centri e Club UNESCO. A fondare l'Istituto sono stati due rovignesi Silvana Tiani, psicologa, e Silvano Brunelli. Alla serata inaugurale hanno partecipato: Nicolò Sponza, rappresentante dell'assessorato alla cultura della città di Rovigno e della Comunità degli Italiani di Rovigno; Fulvio Šuran, rappresentate del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Il **25 novembre 2002**, negli ambienti del CRS si è tenuta una riunione tra alcuni rappresentanti dello studio TV di Capodistria e del CRS, ordine del giorno; aspetti organizzativi e tecnici della realizzazione del progetto "Istria nel tempo". Presenti: S. Sau, A. Rocco, R. Apollonio, E. Ivetic e G. Radossi.

Il **27 novembre 2002**, oltre sessanta studiosi hanno partecipato all'ottava edizione del Convegno d'archeologia promosso dal centro archeologico Brioni-Medolino in collaborazione con numerosi istituzioni museali e associazioni culturali della Croazia. Il Convegno è stato patrocinato dal UNESCO. Parte del Convegno si è svolto negli ambienti del CRS, dove a presentare le relazioni sul castelliere di Moncodogno sono intervenute la direttrice del Museo Archeologico di Pola, K. Mihovilović e B. Ter•an, dell'Università di Lubiana.

Dal **2 novembre al 12 dicembre 2002**, si è svolta a Pola, presso la Casa dei difensori croati, l'ottava edizione della Fiera del libro; 270 le case editrici presenti e 1.500 i titoli esposti. Il CRS ha partecipato con alcune sue pubblicazioni.

■ rubrica a cura di Nicolò Sponza

ANTONELLI, Claudio. - Sradicamento, appartenenza, identità. - Montréal : Lòsna & Tron, 2002. - 215 pp.: ill. ; 28 cm.

ATTI della Dieta provinciale dell'Istria in Parenzo - Sessione V / vol. IV. - Rovigno : Tipo-litografia Istriana di A. Coana, 1867. - 263 pp. ; 30 cm.

BACCARINI, Elvio. - Bioetica analisi filosofiche liberali. - Torino : Trauben, 2002. - 273 pp. ; 21 cm.

BARTOLI, Matteo Giulio. - Das Dalmatische. - Wien : Alfred Hölder, 1906. - ill. ; 25 cm.
Vol.1. - Einleitung und ethnographie Illyriens. - pp. 316
Vol.2. - Glossare und texte - Grammatik und lexikon. - pp. 468

BARVE časa : Od 30 - letnici TV Koper-Capodistria = **I colori nel tempo** : Nel trentesimo di TV Koper-Capodistria 1971-2001. - Capodistria : Centro Regionale RTV, 2001. - 182 pp. : ill. ; 24 cm.

BENUSSI, Bernardo. - Povijest Pule u svjetlu municipalnih ustanova do 1918. godine. - Pula : •akan Juri, 2002. - 797 pp. : ill. ; 25 cm.

BENVENUTI, (de) Angelo. - Zara nella cinta delle sue fortificazioni. - Milano : Fratelli Bocca Editori, 1940. - 266 pp. : ill. ; 25 cm.

BERTOŠA, Miroslav. - Izazovi povijesnog zanata : Lokalna povijest i sveopći modeli. - Zagreb : Antibarbarus, 2002. - 411 pp. : ill. ; 24 cm.

BERTOŠA, Slaven. - •ivot i smrt u Puli : Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. Stoljeća. - Pazin : Skupština Udruga Matice hrvatske Istarske •upanije, 2002. - 577 pp. : ill. ; 28 cm.

BON, Silva. - La spoliazione dei beni ebraici : Processi economici di epurazione razziale nel Friuli Venezia Giulia 1938-1945. - Gradisca d'Isonzo : Centro isontino di ricerca e documentazione storico e sociale "Leopoldo Gasparini", 2001. - 165 pp. : ill. ; 24 cm.

BUSETTO, Franco. - Studenti universitari negli anni del Duce : Il consenso, le contraddizioni, la rottura. - Padova : Il Poligrafo, 2002. - 317 pp. ; 21 cm.

CALAMAI, Piero - PANCALDI, Natalino - FUSCO, Mario. - Marò della X Flottiglia MAS : Memorie di guerra 1943-1946. - Bologna : Lo Scarabeo, 2002. - 218 pp. : ill. ; 24 cm.

CALDERAZZI, Antonio Massimo. - Almeno non ignobili : Esteti, aristocratici ed eversori alla prova della Grande Guerra e dell'impresa di Fiume. - Udine : Gaspari Editore, 2002. - 168 pp. : ill. ; 24 cm.

CARRARI, Giovanni. - Protestantesimo a Trieste dal 1700 al 2000. - Trieste : Lint, 2002. - 221 pp. : ill. ; 24 cm.

CIGUI, Rino. - Corpo araldico piranese. - Pirano : Il Trillo, 2002. - 127 pp. : ill. ; 30 cm.

COMUNITA' (La) internazionale e la questione balcanica : Le Nazioni Unite, l'Alleanza Atlantica e la gestione della crisi nell'area dell'ex Jugoslavia. - Soveria Mannelli : Rubbettino, 2002. - 154 pp. : ill. ; 21 cm.

CONDIZIONI (Le) economiche della Provincia d'Istria negli anni 1927 e 1928. - Pola : Consiglio provinciale dell'economia, 1929. - 269 pp. ; 33 cm.

CONTEA (La) dei Goriziani nel medioevo / a cura di Sergio Tavano. - Gorizia : LEG, 2002. - 240 pp. : ill. ; 24 cm.

CONTRIBUTO alla conoscenza della storia e della cultura dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia : Corso di aggiornamento per docenti di scuole medie - Treviso, febbraio-maggio 2000. - Venezia : Alcione, 2001. - 127 pp. : ill. ; 24 cm.

DE CORTI, Arianna. - Cultura del mare Adriatico e delle attività marinare : Fatti, aspetti, personaggi storici e della cultura adriatica. - Empoli (FI) : Ibiskus Editrice, 1997. - 67 pp. ; 20 cm.

DE CORTI, Arianna. - Fiume dalle sue origini al 1945. - Roma : Vincenzo lo Faro Editore, 2000. - 303 pp. : ill. ; 21 cm.

DEGRASSI, Attilio. - Il confine nord-orientale dell'Italia romana : Ricerche storico-topografiche. - Bern : A. Francke Verlag, 1954. - 187 pp. : ill. ; 22 cm.

DIOECESIS Justinopolitana : L'arte gotica nel territorio della diocesi di Capodistria. - Capodistria : Museo Regionale, 2000. - 301 pp. : ill. ; 31 cm.

ESODO (L') giuliano-dalmata nel Veneto / a cura di Alessandro Cuk - Tullio Vallery. - S.l : Alcione, 2001. - 159 pp. : ill. ; 21 cm.

EVOLA, Julius. - La Nobiltà della Stirpe (1932-1938) - La Difesa della Razza (1939-1942) / a cura di Gian Franco Lami. - Roma : Fondazione Julius Evola, 2002. - 447 pp. ; 21 cm.

FACHIN, Niki. - Umago - Salvore : Storia e cultura. - Umago : Olivetum, 2002. - 64 pp. : ill. ; 24 cm.

FRANCESCANESIMO (Il) a Trieste e in Istria nel corso dei secoli. - Trieste : Comitato triestino per l'ottavo centenario della nascita di San Francesco, 1982. - 118 pp. : ill. ; 22 cm.

FRKA, Danijel - MESIĆ, Jasen. - I segreti dell'Adriatico : Un tour subacqueo ai relitti dell'Adriatico croato. - Rijeka : Adamić, 2002. - 193 pp. : ill. ; 30 cm.

GARIBALDI, Luciano. - La pista inglese : Chi uccise Mussolini e la Petacci?. - Milano : Edizioni Ares, 2002. - 239 pp. ; 20 cm.

GIACHIN, Nensi. - Il Dramma Italiano di Fiume. - Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia. - Trieste : L'autore, 2002. - 365 pp. ; 30 cm.

GIOVANNI Palatucci il poliziotto che salvò migliaia di ebrei / a cura del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. - Roma : Laurus Robuffo, 2002. - 155 pp. : ill. ; 24 cm.

GIUSTO, (Di) Stefano. - I reparti Panzer nell'Operationszone Adriatisches Küstenland (OZAK) 1943-1945 e le Panzer-Sicherungs-Kompanien in Italia. - Mariano del Friuli (GO) : Edizioni della Laguna, 2002. - 195 pp. : ill. ; 30 cm.

ISTRIA (L') dell'esodo : Manuale legislativo dei profughi istirani - fiumani - dalmati / a cura di Flaminio P. Rocchi. - Roma : Editrice Difesa Adriatica, 2002. - 274 pp. ; 24 cm. - (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia)

ISTRIA tra Ottocento e Novecento. - Firenze : Alinari, 2002. - 95 pp. : ill. ; 21 cm.

IZVJEŠTAJ o kontroli zakonitosti rada Matice Hrvatske. - Zagreb : Matica Hrvatske, 2002. - 507 pp. ; 24 cm.

LAGER, totalitarismo, modernità. - Milano : Mondadori, 2002. - 307 pp. ; 21 cm.

LAZZERI, Riccardo. - La scuola pubblica nella Repubblica Sociale Italiana. - Milano : Asefi, 2002. - 262 pp. : ill. ; 21 cm.